



Segretariato Regionale del MiC Calabria
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia

Paesaggi Reggini

PROGETTO E METODOLOGIA
applicazione al Centro Storico di Gerace

*Paesaggi
Reggini*

PROGETTO E METODOLOGIA
applicazione al Centro Storico di Gerace

Paesaggi Reggini è un progetto sperimentale che persegue gli obiettivi di tutela e valorizzazione dei centri storici del territorio, attraverso un nuovo approccio basato sull’attivazione, fin dalle prime fasi, di un processo partecipativo in grado di sviluppare nei cittadini piena consapevolezza di quali siano i valori del patrimonio esistente, in accordo con i dettami della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP).

L’individuazione dei 19 abitati da coinvolgere è avvenuta, a seguito di una serie di analisi e studi preliminari svolti su tutti i comuni del reggino, grazie all’applicazione di un modello di analisi Multicriteria. Dopodiché è stato dato avvio agli incontri laboratoriali, strutturati applicando il metodo dell’Open Space Technology e la tecnica conosciuta come World-café, e alle “passeggiate urbane”, ulteriore momento di confronto tra Soprintendenza, amministratori, tecnici e cittadini.

I centri storici vengono qui trattati come **beni paesaggistici a valenza culturale**, nei quali individuare i principali aspetti storico-culturali e tipologico-formali identitari, nonché i caratteri distintivi del paesaggio nel suo complesso e poter procedere con la loro perimetrazione, dettata da scelte e visioni condivise. L’intero percorso ha condotto all’elaborazione delle Prescrizioni d’Uso e di un Codice di pratica in grado di fornire, per il singolo centro, le regole necessarie a tutelare le identità dei luoghi e a guidare le future trasformazioni del tessuto urbano e del suo contesto.

PROGETTO “PAESAGGI REGGINI” - CUP F39J21004690001

Dott.ssa Maria Mallemace: Segretario Regionale del MiC e Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia *ad interim*

Arch. Rita Cicero: Coordinatrice e RUP del progetto - Soprintendenza ABAP per la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la Provincia di Vibo Valentia

Gruppo di lavoro: Arch. Vincenzo Carone, Arch. Maurizio G. Imperio, Arch. Elisa Morano, Arch. Luigi Scaramuzzino

Ulteriori contributi: Cons. BB.AA. Angela Alfieri; Arch. Maria Elena Partinico

Progetto grafico: Arch. Elisa Morano

Fotografie: Cons. BB.AA. Angela Alfieri, Arch. Luigi Scaramuzzino

INDICE

PREMESSA	4
1. Applicazione del metodo Multicriteria al progetto Paesaggi Reggini	6
2. Contesto paesaggistico	18
3. Gerace come luogo nella storia	21
4. Morfologia e Territorio	25
5. Analisi del territorio e primo rapporto dell’urbanizzato	26
6. Il rapporto tra i percorsi della città e l’edificato	29
7. La città storica e le rughe antiche	31
8. Gli accessi alla città: le porte	33
9. Caratteri ed elementi di riconoscibilità	38
10. Criticità: elementi di disturbo a Gerace	56
Bibliografia	60

Premessa

La necessità di tutela e valorizzazione dei centri storici passa attraverso la loro individuazione come “beni paesaggistici a valenza culturale”. I nuovi approcci disciplinari e normativi ne impongono l’identificazione e la perimetrazione mediante un processo partecipativo di valutazione degli aspetti storico-culturali identitari del centro e dei territori contermini: in altre parole, del paesaggio in cui si collocano.

L’efficacia di tali azioni dipende da nuove forme di governo che possano garantire la compatibilità tra necessità sociali ed economiche e l’interesse alla tutela dei beni individuati. Il miglior equilibrio possibile è quello che migliora le condizioni socioeconomiche locali, grazie alla valorizzazione del bene supportata da una corretta azione di tutela.

Da quanto appena detto emergono chiaramente i principi della partecipazione dei cittadini e delle istituzioni locali verso forme di governance innovative, pur sempre nel rispetto dell’apparato normativo del Codice dei beni culturali e del paesaggio e della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), richiamata anche negli articoli 131, 132 e 133 del Codice.

Il progetto “Paesaggi Reggini” vuole giungere alla definizione dei perimetri dei centri storici da tutelare, ai sensi dell’art. 136 lett. c del Codice, mediante un processo partecipativo che coinvolge tutti gli attori interessati, avviando tavoli di lavoro aperti ai tecnici locali e ai cittadini in un concreto dialogo sinergico al fine di cogliere appieno i valori e condividere le nuove regole per il governo delle trasformazioni.

L’obiettivo è dotare i Comuni di un perimetro certo del centro storico da tutelare, con una sua vestizione dettagliata, e di un codice di pratica contestualizzato per ogni Centro selezionato.

Il progetto incarna in pieno i dettami della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), che individua nei cittadini e negli attori locali i fautori del paesaggio a cui appartengono e che contribuiscono a costruirlo e trasformarlo continuamente.

Per questa ragione il progetto “Paesaggi Reggini” prevede l’organizzazione e la realizzazione di incontri laboratoriali in ogni singolo territorio coinvolto, per una reale attività di partecipazione dei portatori di interesse, che arricchisca, con la conoscenza sociale dei valori identitari, il processo di conoscenza tecnica dei valori architettonici e storico-culturali.

SUL CONCETTO DI LUOGO URBANO: Introdurre il concetto di luogo, quale criterio guida per la formulazione di azioni di rigenerazione urbana compatibili con la tutela e valorizzazione dei centri storici, è di fondamentale importanza. Infatti, questo ci permette di inquadrare l’approccio metodologico del progetto nell’attuale dibattito disciplinare della pianificazione paesaggistica e dello sviluppo locale. I nostri centri storici sono spesso costellati di architetture e spazi urbani avulsi dal contesto e non sentiti come propri dai cittadini che li vivono. Alcuni progetti di riqualificazione fisica a volte determinano nuovi spazi, pur di rilevante valore estetico, che vengono però interpretati come corpi estranei rispetto all’immagine del proprio paesaggio urbano.

Questo fenomeno è sempre deprecabile ma lo è ancor di più quando si verifica in centri urbani di alto valore storico architettonico. Il meccanismo alimenta il senso della non appartenenza (creando dei non-luoghi) e porta a una progressiva trasformazione dei centri fino a farne perdere i caratteri originari.

Per evitare la costruzione di *non-luoghi* e superare il fenomeno dell’Atopia, per dirlo con Augé (1992) e Turri (1996), è necessario ricondurre il discorso al concetto di paesaggio, che nel suo essere tale esprime la forma e il risultato di processi complessi, la cultura e l’organizzazione sociale di chi lo produce, l’interpretazione culturale di chi lo vede o lo analizza.

Il ragionamento è interno al dibattito sull’applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio, che amplifica fortemente l’importanza della **governance locale** fondata sull’organizzazione di processi partecipativi atti a un confronto sociale più consapevole e alla produzione di una cultura idonea al mantenimento delle identità dei luoghi.

Questo converge verso la definizione di paesaggio fornita dalla Convenzione, che sancisce inequivocabilmente quale atto essenziale delle popolazioni interessate l’azione del percepire il proprio paesaggio, ovvero del paesaggio a cui appartengono; spesso è necessario stimolare la coscienza identitaria dei cittadini e la memoria storica collettiva.

La Convenzione fa espresso riferimento alla Convenzione di Aarhus rispetto alla necessità di partecipazione del pubblico ai processi decisionali, passaggio fondamentale per recepire le necessità espresse da tutti gli attori coinvolti e giungere a un prodotto mediato dalla cultura e dalla sensibilità dell’interlocutore tecnico, politico e istituzionale. L’accento va posto sulla possibilità e sulla capacità di ascolto reale¹ delle comunità interessate.

Il concetto di autosostenibilità (Magnaghi², 2000) si fonda proprio sull’assunto che solo una nuova relazione fra cittadini, decisori e territorio, coniugando e connettendo nuovi usi, nuovi saperi, nuove tecnologie alla sapienza ambientale storica, può garantire **crescita ed equilibrio durevoli**. Il processo di decentralizzazione, politica, istituzionale, sociale ed economica, che la governance promuove, quindi, consente il rafforzamento di pratiche cooperative e di partecipazione e, allo stesso tempo, incentiva lo sviluppo di una comunità che, consapevole delle proprie risorse, sostiene sé stessa e avvia nuove forme e nuove modalità per il governo e la pianificazione territoriale partendo proprio da un rilancio dell’identità, dei saperi e delle **peculiarità culturali del luogo**. Il laboratorio territoriale è lo strumento culturale e tecnico idoneo e necessario per l’esercizio della partecipazione e di nuove forme di governance.

¹ Affronteremo questo tema nella proposta operativa di organizzazione dei laboratori

² Magnaghi A., *Il progetto locale*, Torino, Ed. Bollati Boringhieri, 2000

1. Applicazione del metodo Multicriteria al progetto Paesaggi Reggini

1.1 MOTIVAZIONE DELLA SCELTA METODOLOGICA

I centri storici della Calabria sono tutti scrigni di storia millenaria delle popolazioni che l’hanno attraversata, abitata e vissuta. I segni delle culture di questi popoli sono ancora più o meno evidenti nel patrimonio materiale e immateriale del territorio e conservate o irrimediabilmente trasformate soprattutto nelle architetture, nei manufatti e nel paesaggio dei centri abitati che, nel bene e nel male, hanno visto intervenire l’uomo nel corso del tempo. Oggi questo patrimonio, adeguatamente tutelato e valorizzato, è l’occasione per favorire la permanenza in loco dell’uomo che lo ha plasmato o il suo ritorno o restanza che duri nel tempo. Appare sempre più evidente come la presenza umana sia la condizione necessaria per qualsiasi opera di contrasto al pesante fenomeno dell’abbandono ma anche di rinascita sostenibile di questi luoghi. Rinascita che non deve passare, come è avvenuto e spesso avviene, sulla brutale cancellazione delle tracce della storia e dell’identità all’inseguimento di una discutibile modernità né, tantomeno, sulla conservazione statica e inamovibile del patrimonio materiale, spesso fortemente degradato. Forse, per invertire questa tendenza, è utile fissare dei criteri che, in una scala gerarchica di importanza sotto vari profili, identifichino priorità e modalità di intervento in termini di tutela e valorizzazione di questi territori, a cui associare modalità e possibili azioni di trasformazione ed uso che agiscano sui valori e sulle potenzialità esistenti.

Già numerose esperienze del passato hanno provato a definire “criteri” di classificazione e di intervento per la valorizzazione dei centri storici della Calabria. Tra le più note possiamo citare le ricerche e le pubblicazioni del Dipartimento PAU dell’Università Mediterranea di Reggio Calabria che richiamano il tema e lo collocano nel dibattito più ampio delle analisi multidimensionali per lo sviluppo locale, che rappresenta la vera sfida per il futuro (cfr. bibliografia allegata). E ancora, sulla tematica dei centri storici suscettibili di tutela e valorizzazione (compresi i centri di interesse storico e quelli abbandonati), anche la Regione Calabria ha prodotto un elenco di riferimento formale (Delibera 44/2011) di cui tenere conto nell’applicazione dei criteri che permetteranno di individuare le priorità di intervento.

1.1.a Descrizione del metodo

L’avvio del percorso di conoscenza, tutela e valorizzazione dei centri storici calabresi su cui intraprendere il “Programma sperimentale di perimetrazione e definizione delle prescrizioni d’uso”, al fine di assicurare idonea tutela del Centro in quanto bene paesaggistico da valorizzare (Dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi del D.Lgs n. 42/2004), ha richiesto l’individuazione di un insieme di variabili/criteri di cui è necessario tenere conto, sia per individuare gli aspetti storico-culturali e tipologico-formali che li configurano come centri dotati di una propria identità, sia per rendere riconoscibile il contesto paesaggistico più ampio in cui si collocano e, soprattutto, facilitare la partecipazione diffusa delle istituzioni e dei cittadini a livello locale, al fine di cogliere appieno la percezione dei caratteri distintivi del paesaggio che si intende tutelare e l’esigenza di garantirne il governo delle trasformazioni future, salvaguardandone così i valori espressi. Viene proposta, in tal senso, una corretta applicazione dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio nel contesto del Codice dei Beni culturali che guida l’iniziativa di perimetrazione del centro storico dei comuni. Per questi, in una scala di priorità ottenuta come risultato dell’applicazione del modello prescelto, vengono definite le prescrizioni d’uso”, ovvero la normativa d’uso specifica che tiene conto delle costanti tipologiche, formali e strutturali da salvaguardare, in funzione del loro livello di manomissione/degrado o permanenza dell’identità e valore storico (gli interventi di tutela potranno andare dalla conservazione integrale, alla reintegrazione, al miglioramento delle qualità prestazionali, fino alla sostituzione secondo tecniche e materiali compatibili con il contesto, possibilmente riconoscibili e reversibili).

Analizzando le famiglie dei metodi più appropriati ad assicurare una corretta considerazione degli elementi di analisi sopra indicati, la scelta è ricaduta sull’Analisi Multicriteria (Multi Criteria Decision Making - MCDM), che rappresenta il “modello di aiuto alle decisioni” maggiormente diffuso e utilizzato per questo tipo di interventi, ovvero un Processo Decisionale in Presenza di più Criteri (MCDM); in tal modo è possibile considerare in un unico processo decisionale differenti criteri.

Nella nostra applicazione, tra le possibili metodologie decisionali multicriterio, si è scelto di utilizzare l’AHP (Analytic Hierarchy Process), un processo analitico gerarchico che permette di valutare un insieme più o meno ampio di elementi in presenza di criteri multipli, applicando metodologie quantitative ai processi decisionali per assegnare priorità e quantificare giudizi spesso intangibili e soggettivi. La metodologia AHP consente di risolvere problemi decisionali complessi, composti da un elevato numero di fattori differenti, legati da rapporti complicati e che richiedono la necessità di considerare un’ampia varietà di informazioni. Tale metodologia è in grado di organizzare le informazioni e i giudizi in modo tale da condurre a conclusioni aderenti agli obiettivi.

1.2 APPLICAZIONE E OPERATIVITÀ DEL METODO NELLA SELEZIONE DEI CENTRI STORICI REGGINI

Nella valutazione finalizzata all’identificazione dei centri storici su cui intervenire con priorità, si è proceduto con le seguenti fasi:

- definizione dei criteri e dei sotto-criteri, come elementi decisionali definiti a priori sulla base di elementi tecnico-conoscitivi;
- assegnazione dei pesi locali agli elementi decisionali (criteri e sotto-criteri), sulla base delle desiderabilità locale di ciascun criterio individuato;
- costruzione della matrice elenco/criteri (alternative), per rappresentare sinteticamente le scelte;
- calcolo delle priorità globali: il quadro delle priorità globali si costruisce calcolando il livello di desiderabilità globale di ciascuna alternativa, come sommatoria del prodotto del peso assegnato al criterio i-esimo per la desiderabilità “locale” dello stesso criterio.

L’implementazione del procedimento così concepito ha condotto il gruppo di lavoro a identificare preliminarmente **8 Criteri principali e diversi sotto-criteri** (anch’essi definiti a priori), così sintetizzati:

Criterio 1. Caratterizzazione paesaggio urbano Sotto criteri figli (1...n): 1.1 Struttura complessa con diverse matrici 1.2 Tessuto omogeneo a maglie irregolari (adattate alla morfologia) 1.3 Tessuto omogeneo a maglie ortogonali
Criterio 2. Percepibilità del perimetro urbano Sotto criteri figli (1...n): 2.1 non riconoscibile 2.2 Sfrangiato 2.3 Continuo

Criterio 3. Percezione statica e dinamica dei centri Sotto criteri figli (1...n): 3.1 Non visibile 3.2 Un punto di vista (statico-belvedere) 3.3 Due punti di vista (statico-belvedere) 3.4 Tre o più punti di vista (oppure da lunghi tratti stradali)
Criterio 4. Presenza in elenco Delibera G.R. n. 44 del 10/02/2011 Sotto criteri figli (1...n): 4.1 Sì 4.2 No
Criterio 5. Centro ubicato in aree protette Sotto criteri figli (1...n): 5.1 Nessuno 5.2 Siti Rete Natura 2000 (ZSC/ZPS) 5.3 Parco nazionale Aspromonte
Criterio 6. Presenza di emergenze architettoniche e/o archeologiche Sotto criteri figli (1...n): 6.1 Nessun elemento 6.2 Un elemento 6.3 Due o più elementi
Criterio 7. Percepibilità dall'esterno delle emergenze architettoniche Sotto criteri figli (1...n): 7.1 Nessun elemento 7.2 Un elemento 7.3 Due o più elementi
Criterio 8. Patrimonio edilizio minore di pregio Sotto criteri figli (1...n): 8.1 No 8.2 Sì

Per quanto riguarda l’assegnazione dei pesi, si è proceduto a diversi livelli di approssimazione successiva mediante ricognizione documentale e bibliografica, accompagnata dalla realizzazione di alcune interviste a testimoni privilegiati, professionisti locali, studiosi ed esperti della

materia. Ciò ha permesso di effettuare uno screening su pesi e valori numerici da assegnare, per rendere agevole il prosieguo dell’applicazione metodologica. Il risultato di questa fase è riassunto in una matrice generale che riporta l’assegnazione di un valore numerico (somma degli indici) per il confronto e la definizione delle priorità di intervento, che ha portato, in questa fase del progetto, alla selezione di 19 centri storici, rispetto ai 97 dell’intero territorio metropolitano.

1.2.a Le fasi operative in dettaglio

È stata effettuata una ricognizione del territorio coinvolto e dei comuni che vi insistono, ossia:



Fig. 1 - Limiti comunali e centri urbani per la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la Provincia di Vibo Valentia

per la Città Metropolitana di Reggio Calabria
Africo, Agnana Calabria, Anoia, Antonimina, Ardore, Bagaladi, Bagnara Calabria, Benestare, Bianco, Bivongi, Bova, Bovalino, Bova Marina, Brancaleone, Bruzzano Zeffirio, Calanna, Camini, Campo Calabro, Candidoni, Canolo, Caraffa del Bianco, Cardeto, Careri, Casignana, Caulonia, Ciminà, Cinquefrondi, Cittanova, Condofuri, Cosoleto, Delianuova, Feroletto della Chiesa, Ferruzzano, Fiumara, Galatro, Gerace, Giffone, Gioia Tauro, Gioiosa Ionica, Grotteria, Laganadi, Laureana di Borrello, Locri, Mammola, Marina di Gioiosa Ionica, Maropati, Martone, Melicuccà, Melicucco, Melito di Porto Salvo, Molochio, Monasterace, Montebello Jonico, Motta San Giovanni, Oppido Mamertina, Palizzzi, Palmi, Pazzano, Placanica, Platì, Polistena, Portigliola, Reggio di Calabria, Riace, Rizziconi, Roccaforte del Greco, Roccella Ionica, Roghudi, Rosarno, Samo, San Ferdinando, San Giorgio Morgeto, San Giovanni di Gerace, San Lorenzo, San Luca, San Pietro di Caridà, San Procopio, San Roberto, Santa Cristina d’Aspromonte, Sant’Agata del Bianco, Sant’Alessio in Aspromonte, Sant’Eufemia d’Aspromonte, Sant’Ilario dello Ionio, Santo Stefano in Aspromonte, Scido, Scilla, Seminara, Serrata, Siderno, Sinopoli, Staiti, Stignano, Stilo, Taurianova, Terranova Sappo Minulio, Varapodio, Villa San Giovanni.

PER LA PROVINCIA DI VIBO VALENTIA

Acquaro, Arena, Briatico, Brognaturo, Capistrano, Cessaniti, Dasà, Dinami, Drapia, Fabrizia, Filadelfia, Filandari, Filogaso, Francavilla Angitola, Francica, Gerocarne, Ionadi, Joppolo, Limbadi, Maierato, Mileto, Mongiana, Monterosso Calabro, Nardodipace, Nicotera, Parghelia, Pizzò, Pizzoni, Polia, Ricadi, Rombiolo, San Calogero, San Costantino Calabro, San Gregorio d’Ippona, San Nicola da Crissa, Sant’Onofrio, Serra San Bruno, Simbario, Sorianello, Soriano Calabro, Spadola, Spilinga, Stefanaconi, Tropea, Vallelonga, Vazzano, Vibo Valentia, Zaccanopoli, Zambrone, Zungri.

Per questi stessi comuni è stata verificata la presenza, o meno, nell’Elenco dei centri storici calabresi e degli insediamenti storici minori suscettibili di tutela e valorizzazione, allegato alla Deliberazione della Giunta Regionale n. 44 del 10/02/2011, elaborato secondo l’art. 48 comma 1. Strumento normativo per l’identificazione dei centri storici della Legge Urbanistica Regionale della Calabria n. 19/12.

- La mappatura GIS dei comuni presenti nell'Elenco ha poi portato ad una distinzione tra:
- Centri di interesse storico;
 - Centri di interesse storico abbandonati;
 - Coesistenza tra Centri di interesse storico e Centri di interesse storico abbandonati.

Questa distinzione è stata necessaria già in fase di studio preliminare, poiché pone le basi anche per la gestione differenziata degli strumenti di tutela e valorizzazione destinati ai diversi centri.

È stata poi verificata e mappata la distribuzione delle Aree Protette (Siti Natura 2000, Parchi, ecc.) e quella delle emergenze architettoniche e/o archeologiche, utilizzando le informazioni fornite dal Centro Cartografico della Regione Calabria e dal Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico del Ministero della Cultura, ottenendo le planimetrie visibili a lato che riportano, inoltre, la mappatura delle aree in cui si hanno dei Vincoli di Legge secondo l'Art. 136 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Lo step successivo è stato quello di scendere ad una scala inferiore, analizzando i centri storici da un punto di vista morfologico, per quel che riguarda il loro impianto planimetrico e la definizione del loro perimetro. Questa verifica è stata effettuata sia per i 97 comuni ricadenti

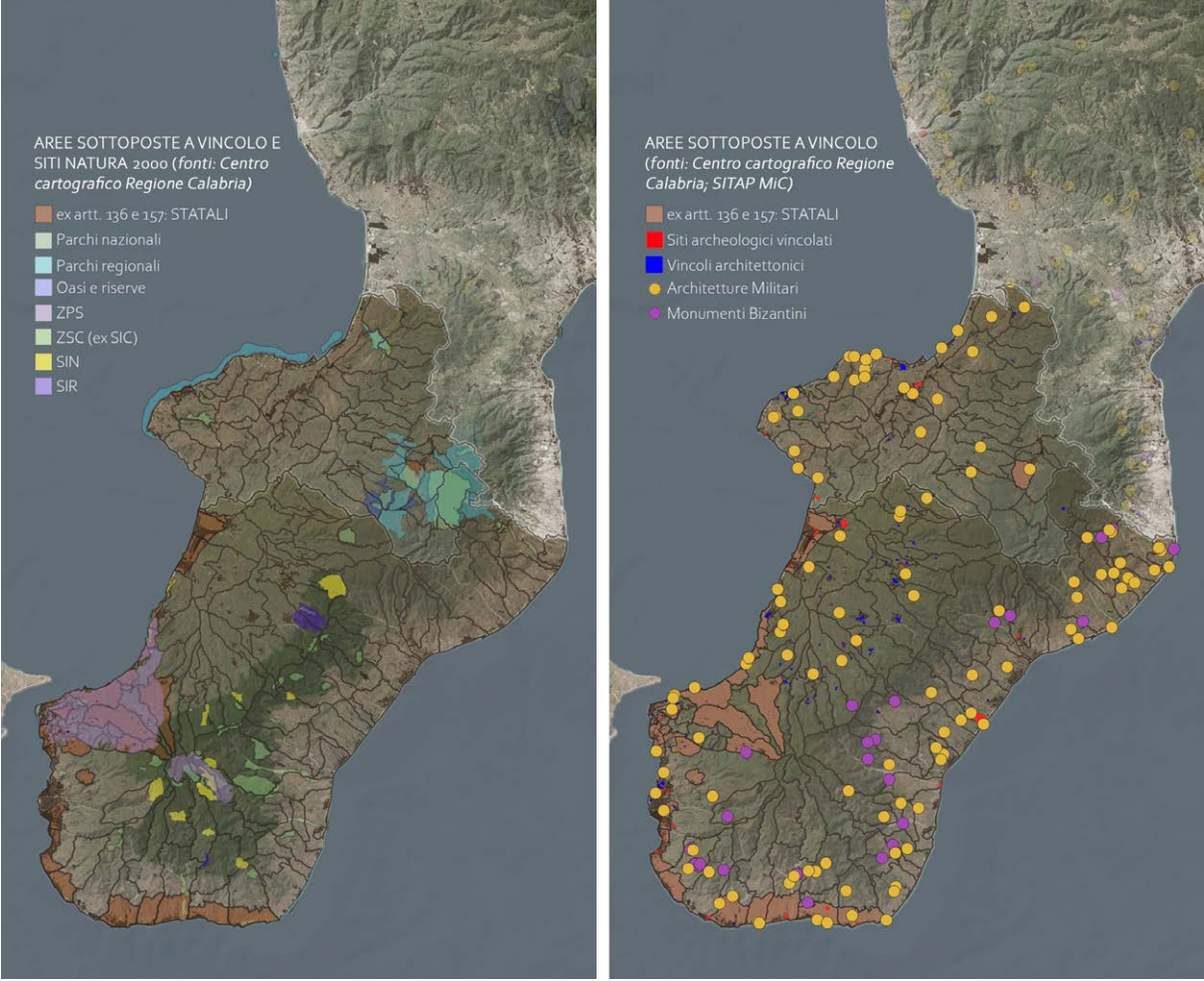


Fig. 2.a-2.b - Aree e beni sottoposti a vincolo nella Città Metropolitana di Reggio Calabria e nella Provincia di Vibo Valentia
fonte: Centro Cartografico Regione Calabria; Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico - Ministero della Cultura

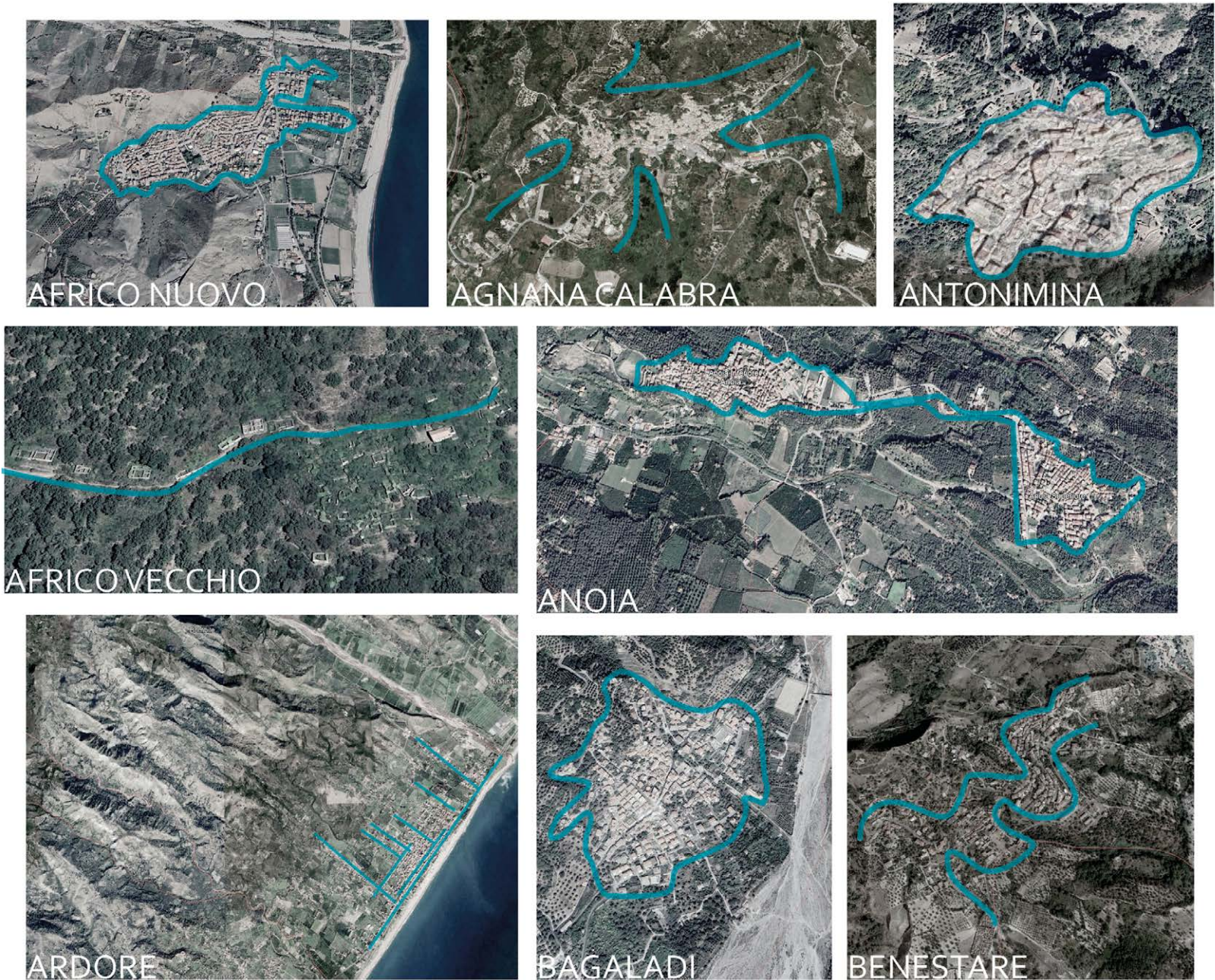


Fig. 3.a - Analisi della caratterizzazione del paesaggio urbano (Criterio 1) e della perceibilità del perimetro urbano (Criterio 2) per i comuni di: Africo Nuovo, Agnana Calabra, Antonimina, Africo Vecchio (borgo abbandonato), Anoia, Ardore, Bagaladi e Benestare.



Fig. 3.b - Analisi della *caratterizzazione del paesaggio urbano* (Criterio 1) e della *percepibilità del perimetro urbano* (Criterio 2) per i comuni di: Bagnara Calabra, Bianco, Bivongi, Bova Marina, Bova, Bovalino, Bruzzano Zeffirio, Camini e Brancaleone.

all'interno della Città Metropolitana di Reggio Calabria che per i 50 comuni della Provincia di Vibo Valentia, utilizzando strumenti informatici e risorse web come Google Earth o QGIS e consultando le aerofotogrammetrie degli abitati.

Nelle due pagine precedenti sono stati riportati, a titolo esemplificativo, solo alcuni dei centri analizzati. Dalle immagini è chiaramente visibile la loro conformazione, dunque la **caratterizzazione del paesaggio urbano** (Tessuto omogeneo a maglie ortogonali, Tessuto omogeneo a maglie irregolari adattate alla morfologia, oppure Struttura complessa con diverse matrici), oltre che la **percepibilità del perimetro urbano** (Continuo; Sfrangiato; Non riconoscibile). Di conseguenza, è stato possibile classificare i vari centri secondo tali aspetti.

Allo stesso modo, anche quanto analizzato in precedenza (presenza in Elenco della Del. G.R. n. 44/2011; presenza di Aree Protette e/o Emergenze, presenza di Vincoli secondo l'Art. 136 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), ha consentito di fare un distinguo tra i vari nuclei.

Altri aspetti che sono stati verificati e valutati sono la **percezione statica e dinamica dei centri** e la **percepibilità dall'esterno delle emergenze architettoniche**.

Anche in questo caso l'analisi ha riguardato l'intero territorio di riferimento, motivo per

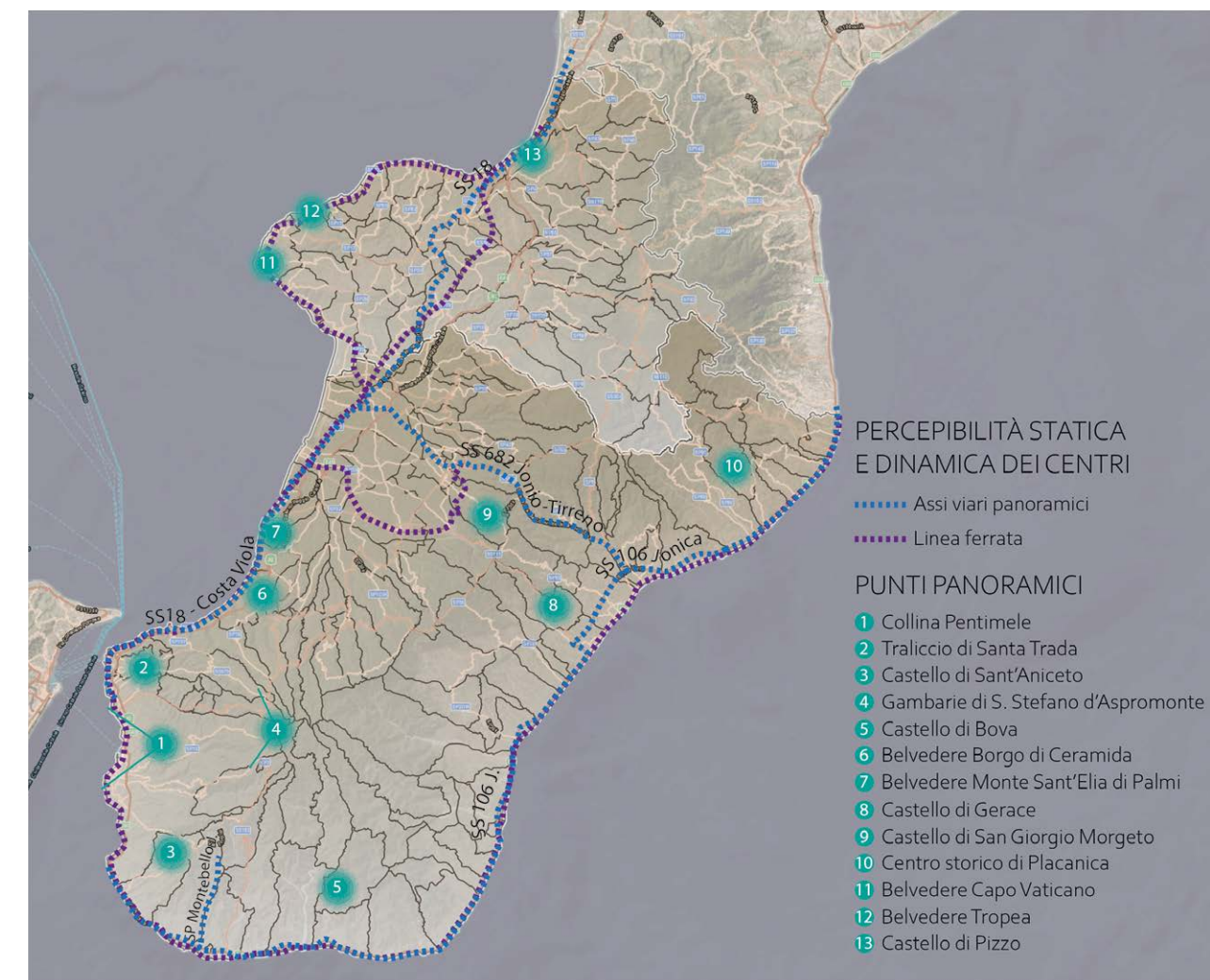


Fig. 4 - Analisi della *Percezione statica e dinamica dei centri* (Criterio 3) nella Città Metropolitana di Reggio Calabria e nella Provincia di Vibo Valentia: principali punti e assi panoramici

il quale la ricerca è stata in primis cartografica e bibliografica, per poi procedere con sopralluoghi sul posto, da svolgere in un secondo momento e solo per alcuni centri selezionati. La percezione dinamica dei centri storici è stata valutata considerando quasi esclusivamente assi viari principali, dunque le Strade Provinciali e Statali (SS18, SS106 Jonica, SS682 Jonio-Tirreno, ecc.), oltre che l'Autostrada A2, la linea ferroviaria o altre arterie a scorrimento veloce come le Strade Pedemontane. Analogamente, la percezione statica degli stessi centri ha preso in considerazione la visibilità da punti panoramici e belvedere posti su queste stesse vie o riconosciuti e dotati, altresì, di un proprio valore ambientale e paesaggistico. Identico ragionamento è stato seguito per definire la visibilità di emergenze architettoniche quali castelli, torri, palazzi, fortificazioni, ecc.

La percepibilità, per i primi comuni già analizzati, è stata verificata anche sul posto, al fine di avere un riscontro pratico delle modalità di valutazione descritte ed eventualmente apportare correzioni al metodo, oltre che per poter produrre documentazione fotografica che potesse dimostrare quanto descritto, percorrendo le principali vie di collegamento e panoramiche.

Al termine di questa prima fase di analisi, è stata creata una matrice di valutazione con l'inserimento, in tabella, di tutti i centri storici del territorio di riferimento e di quanto preventivamente rilevato e valutato, dunque dei criteri adottati che, ricapitolando, sono i seguenti:

- Criterio 1. Caratterizzazione paesaggio urbano
- Criterio 2. Percepibilità del perimetro urbano
- Criterio 3. Percezione statica e dinamica dei centri
- Criterio 4. Presenza in elenco Delibera G.R. n. 44 del 10/02/2011
- Criterio 5. Centro ubicato in aree protette
- Criterio 6. Presenza di emergenze architettoniche e/o archeologiche
- Criterio 7. Percepibilità dall'esterno delle emergenze architettoniche
- Criterio 8. Patrimonio edilizio minore di pregio

L'analisi dei valori risultanti ha suggerito che il valore da assumere quale soglia minima per rientrare nelle priorità di intervento del progetto fosse pari a 15, escludendo quindi i centri che avevano ottenuto valori inferiori. Il risultato di questa selezione è stato riportato nell'infografica visibile di seguito. Essa include solo gli abitati che sono stati coinvolti nella fase successiva del progetto “Paesaggi Reggini” caratterizzata da sopralluoghi di tipo conoscitivo e di rilievo fotografico e cartografico, oltre che dagli incontri laboratoriali organizzati sul territorio, in collaborazione con amministratori e tecnici locali, cittadini e portatori di interesse in genere.

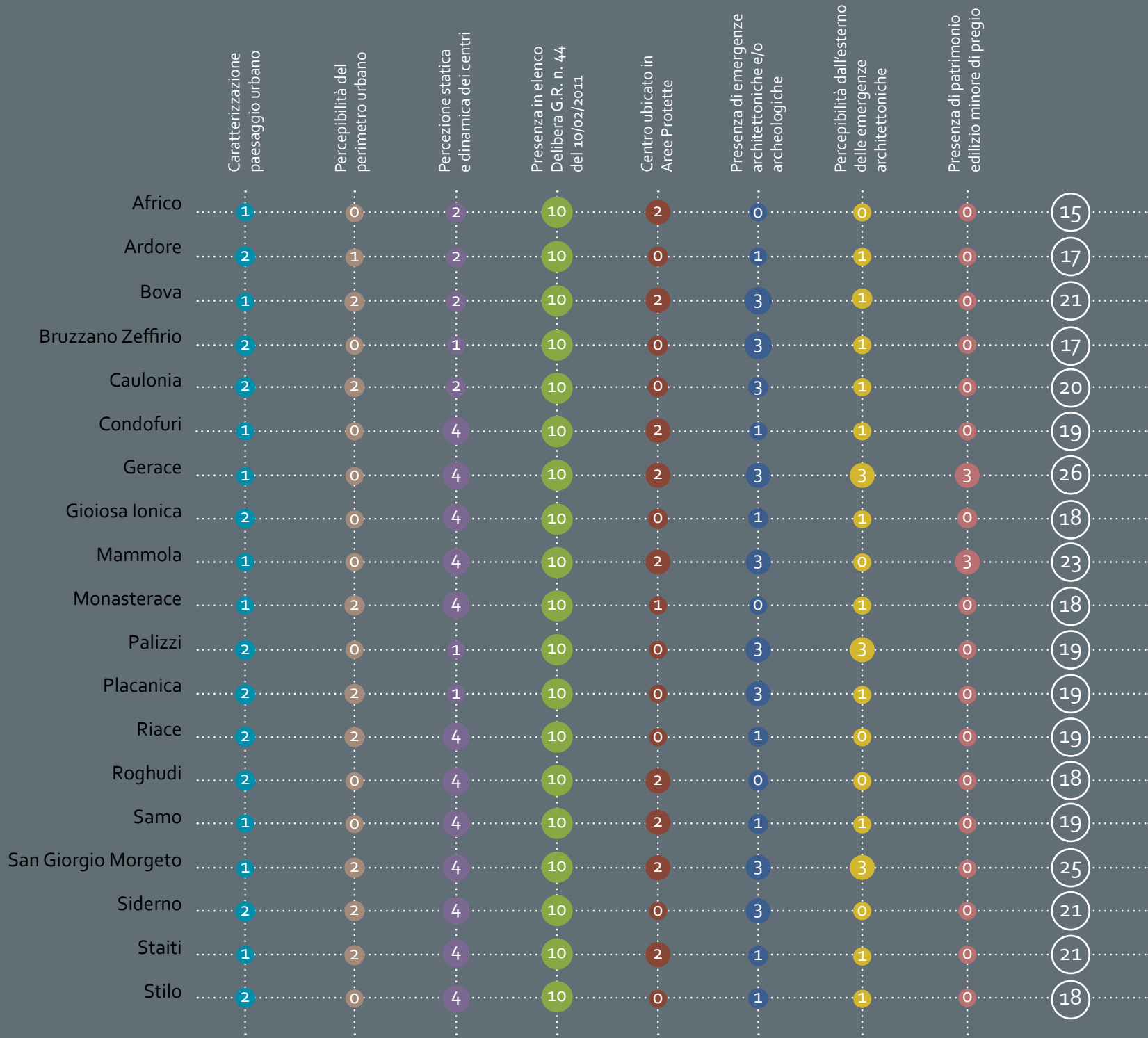


Fig. 5 - Sommatoria dei punteggi determinati dall'applicazione del Metodo Multicriteria per i soli 19 Comuni che hanno ottenuto una valutazione complessiva superiore a 15 punti, da coinvolgere nel progetto “Paesaggi Reggini”

1.3 I LABORATORI DI PARTECIPAZIONE DEL PROGETTO PAESAGGI REGGINI

1.3.a I laboratori di avvio e il laboratorio del Comune di Gerace

L'avvio delle attività partecipative è avvenuto con il laboratorio generale di presentazione del progetto “Paesaggi Reggini” (Roccelletta di Borgia, 25 giugno 2024) ad amministratori e tecnici dei 19 comuni preselezionati, con i quali sono stati condivisi obiettivi e metodo di lavoro per il prosieguo del progetto.

Questo approccio può essere considerato una prima innovazione di metodo per la tutela dei centri storici tra Convenzione Europea del Paesaggio e Codice. Una seconda innovazione metodologica risiede nella modalità di selezione dei centri storici da tutelare e nella definizione delle priorità di intervento, sulla base dei valori espressi e del rischio di compromissione, reale o potenziale, in atto.

Il 1° ottobre 2024 è stato organizzato e realizzato il primo Laboratorio presso il comune di Gerace, durante il quale sono state presentate e discusse con i presenti la bozza delle “Prescrizioni d’uso” e del “Codice di pratica” per il centro storico già perimetrato con D.M. 14/01/1969 G.U. n.58 del 04/03/1969, entrambe pubblicate, nei giorni precedenti l’incontro, sui siti istituzionali del Comune di Gerace e della Soprintendenza, nonché trasmesse direttamente agli stakeholder individuati dall’amministrazione comunale.

In tale occasione è stata anche fornita una mail istituzionale della Soprintendenza, appositamente dedicata alla ricezione di eventuali note, osservazioni e suggerimenti su tali documenti, a disposizione di tutti coloro che non avessero avuto l’opportunità di intervenire durante il dibattito o per eventuali cittadini e tecnici interessati, ma impossibilitati a partecipare in presenza.

Successivamente, l’amministrazione comunale ha trasmesso alla Soprintendenza una nota riportante una serie di precisazioni e osservazioni ai documenti sopra citati, poi opportunamente valutate, utilizzate e integrate al loro interno. In questo modo si è giunti alla veste definitiva delle “Prescrizioni d’uso” e del “Codice di pratica”, entrambi presentati e discussi durante il laboratorio conclusivo, che ha avuto luogo il 21 novembre 2024, ancora una volta a Gerace.

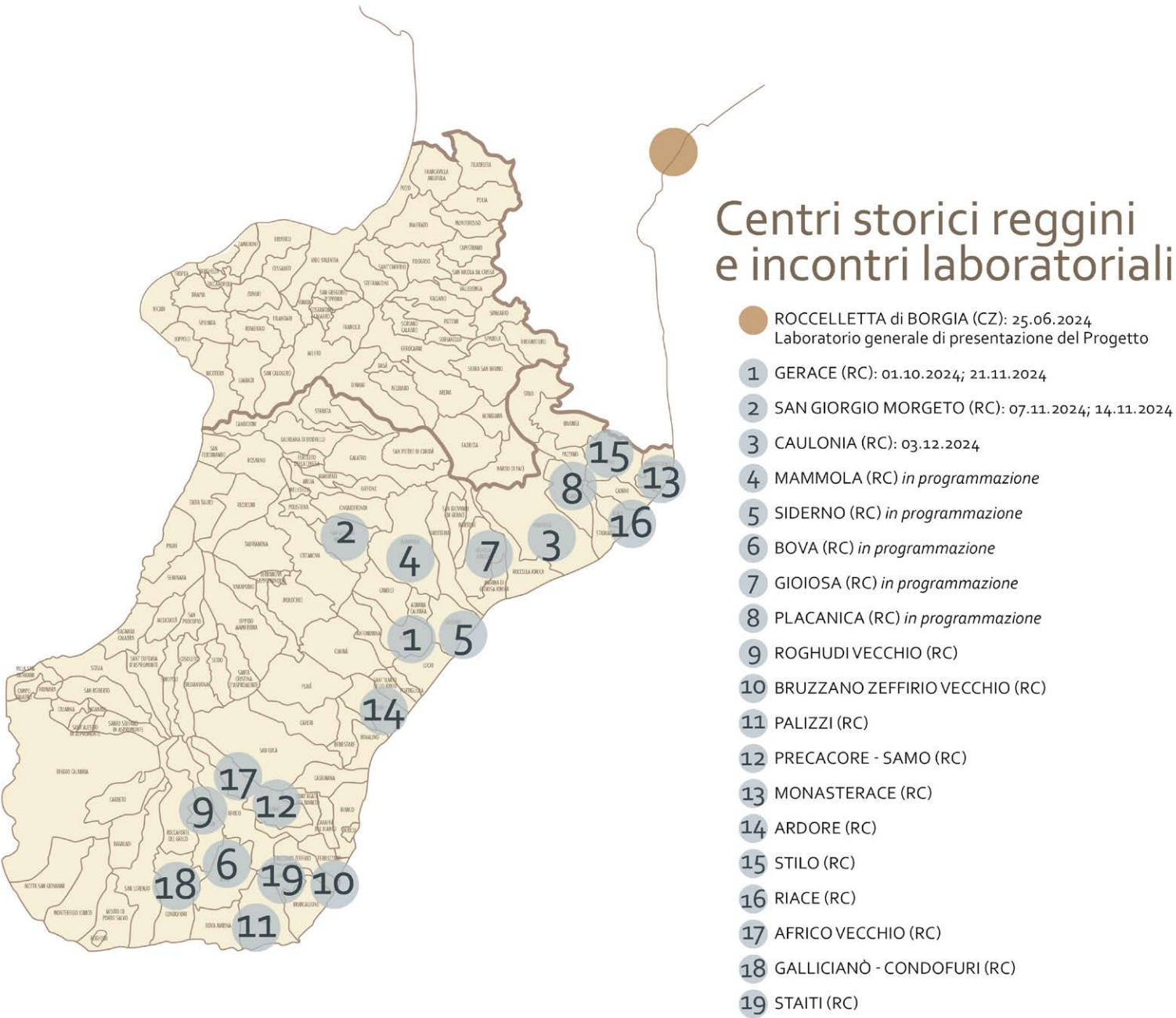


Fig. 6 - Mappatura dei 19 centri selezionati e coinvolti nel progetto “Paesaggi Reggini” e parziale calendarizzazione degli incontri laboratoriali

2. Contesto paesaggistico

La singolarità urbana e strutturale del centro storico di Gerace ha una specifica ragion d’essere nella natura del suolo. Gli aspetti geomorfologici, infatti, hanno formato e modellato l’assetto urbano della città, che nasce letteralmente dalla sua materia: con la roccia sedimentaria sono state costruite le case, sono stati realizzati manufatti storici, è stato impastato il legante che tiene unito il “costruito”.

Inoltre, grazie ad un’azione di tutela protrattasi nel tempo, nonché grazie al Piano di Recupero, al Regolamento Edilizio e al Programma di Fabbricazione del Comune, in vigore rispettivamente dal 1994 e 1977, Gerace non ha visto alterare la morfologia urbana del proprio centro storico, né il rapporto di quest’ultimo con il contesto paesaggistico circostante. Al momento è in fase di redazione il PSC e risulta ancora del tutto godibile la continuità percettiva degli spazi dominati dalla rupe e dalla mole della Cattedrale. Appaiono persistenti i caratteri, le tipologie, le forme e i diversi punti di percezione del paesaggio, costituito dalle interazioni tra naturalità, storia e cultura, e risultano preservati: la Cattedrale e gli altri edifici di culto diffusi sul territorio; numerosi manufatti di pregio architettonico appartenenti a privati, con le loro pertinenze; piazze e spazi pubblici con alcuni esempi della tipica pavimentazione a “pracuso”; i punti panoramici del Castello e delle Bombarde. Tutti gli elementi appena elencati sono costitutivi e caratterizzanti del borgo nel suo complesso; ad essi si aggiungono i caratteri paesaggistici originari, ugualmente ben conservati, non essendo stata alterata la continuità percettiva dello spazio aperto.

Al fine di proseguire, dunque, con l’azione di conservazione attiva volta alla salvaguardia e alla tutela di tali caratteri paesaggistici, sono stati individuati alcuni *obiettivi di qualità* riferiti all’intero borgo, quindi al costruito e al contesto morfologico e naturale. Questi obiettivi mirano ad evitare trasformazioni edilizie e urbane che possano comportare l’alterazione degli elevati valori percettivi di tutto l’ambito geracese, da considerarsi un punto privilegiato di osservazione sulla piana di Locri e sulle coste Ionica e Tirrenica e, al contempo, un importante riferimento visuale per tutto il circondario. Di conseguenza, si vuole perseguire il mantenimento dei caratteri di continuità percettiva delle emergenze morfologiche e la percezione dei quadri panoramici principali, evitando interventi di trasformazione degli spazi aperti che potrebbero interferire con percorsi o belvedere panoramici preesistenti. Nei casi in cui dovessero rendersi necessari interventi ricadenti all’interno dei coni di intervisibilità, che dovranno comunque essere attentamente vagliati e in ogni caso contenuti, bisognerà mantenere le caratteristiche peculiari del luogo e la coerenza tipologica con gli altri edifici/manufatti facenti parte della visuale.

Tali valori percettivi e paesaggistici sono stati ricercati ed esaminati durante la fase di studio preliminare già descritta nei paragrafi precedenti, rivestendo un importante ruolo nell’ambito del metodo Multicriteria, dunque nell’attribuzione dei punteggi e quindi nella selezione dei centri storici da coinvolgere nel progetto. Tra i criteri adottati per la valutazione dei centri, infatti, vi sono la *Percezione statica e dinamica dei centri* e la *Percepibilità dall’esterno delle emergenze architettoniche*, che hanno poi consentito di produrre delle planimetrie specifiche a scala comunale, che riasumono sia quanto verificato su cartografia, sia quanto riscontrato in loco, durante i vari sopralluoghi.

Anche per il centro storico di Gerace, quindi, grazie alle informazioni estrapolate dal Centro Cartografico della Regione Calabria e dal Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico del Ministero della Cultura, è stata prima di tutto verificata e mappata la distribuzione delle Aree Protette (ad esempio Siti Natura 2000 e Parchi), quella delle emergenze architettoniche e/o archeologiche, nonché la presenza di aree boschive, corsi d’acqua, ecc., giungendo alla creazione di una prima planimetria contenente tutte queste informazioni.

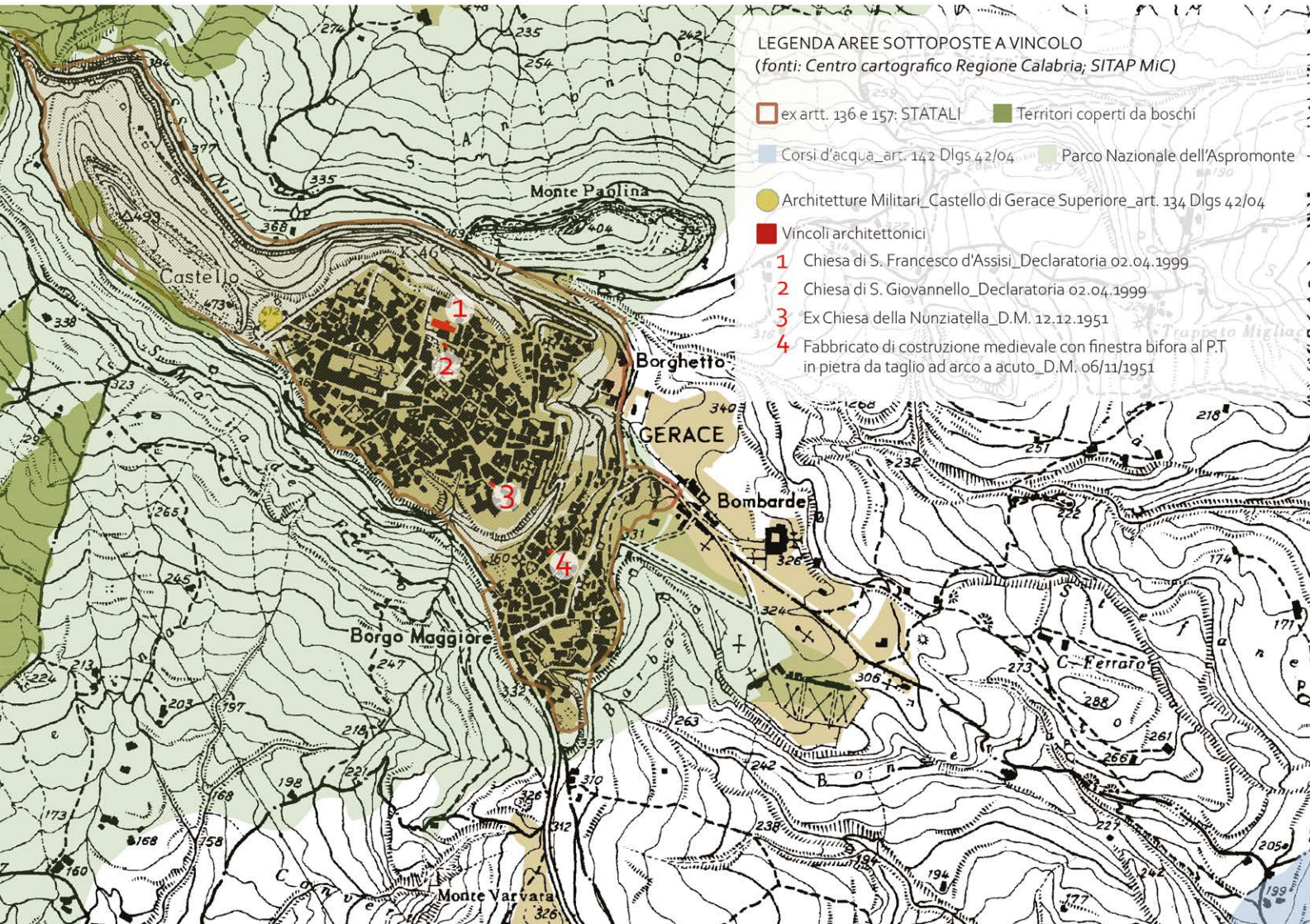


Fig. 7.a - Aree e beni sottoposti a vincolo sul territorio del Comune di Gerace
fonte: Centro Cartografico Regione Calabria; Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico - Ministero della Cultura

In seconda battuta è stata realizzata un’ulteriore mappa rappresentativa della percezione statica e dinamica del centro storico di Gerace, della percepibilità delle sue emergenze architettoniche dall’esterno e della localizzazione di landmark, punti panoramici a 360°, belvedere panoramici, percorsi panoramici, punti di percezione della Rupe, coni di intervisibilità e direttrici dinamiche.

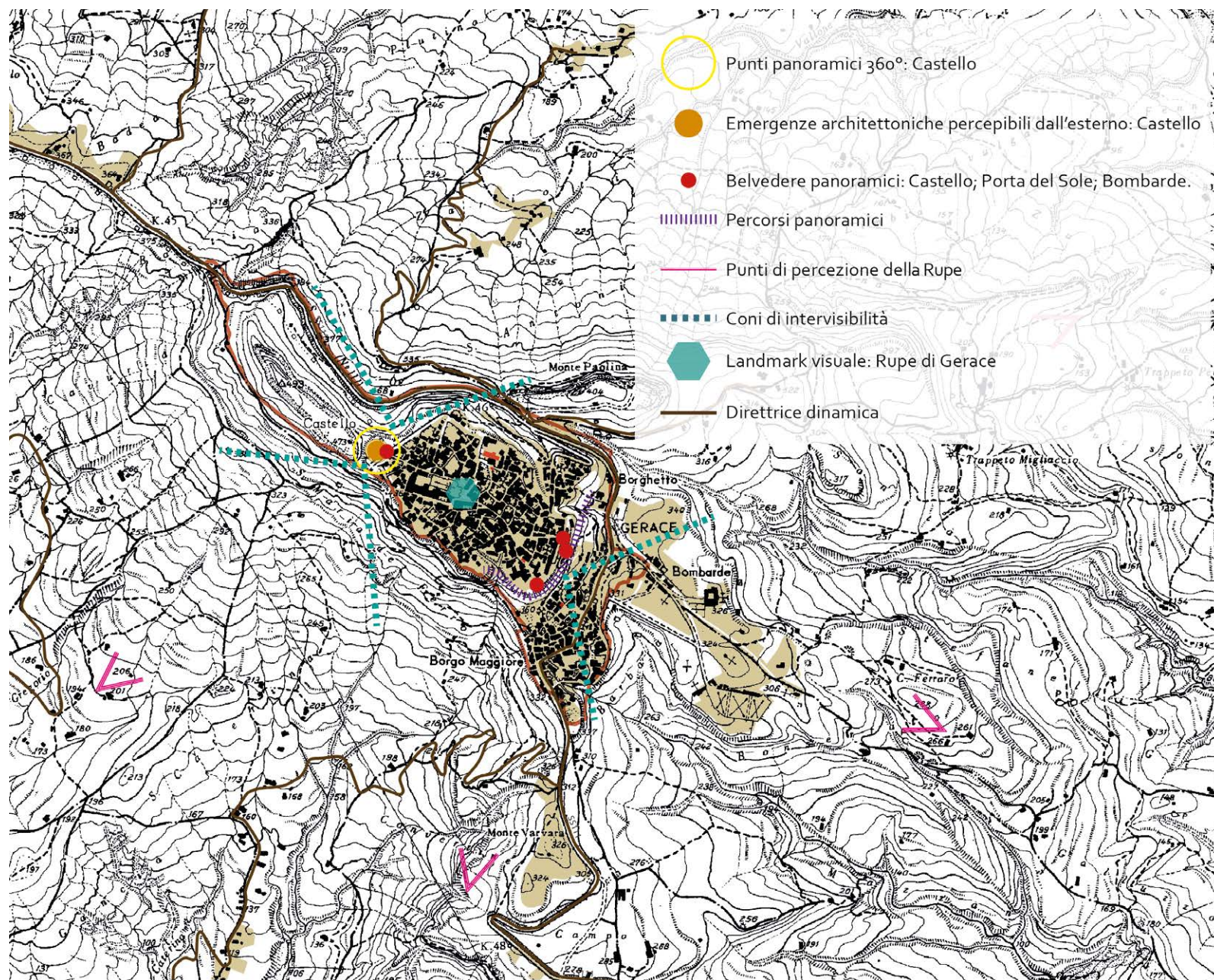


Fig. 7.b - Analisi della *Percezione statica e dinamica dei centri* (Criterio 3) sul territorio del Comune di Gerace

3. Gerace come luogo nella storia

Il nome del borgo discende dal passato: una delle ipotesi formulate dagli studiosi è che esso derivi direttamente dalla parola greca “Jerax” che significa “sparviero”. Una leggenda comune narra, infatti, che fu proprio un rapace a scegliere la posizione dove sarebbe sorto il centro.

Gerace, che si erge su un agglomerato di fossili marini di età quaternaria, fu abitato sin dal periodo Neolitico da gente autoctona, che dopo una serie di vicissitudini (arrivo dei coloni Locresi a seguito delle incursioni nemiche, malaria, ecc.), decise di spostarsi più internamente, per formare un abitato più sicuro e riparato, su un acrocoro fortificato.

Con il tempo divenne un centro politico-militare bizantino di importanza strategica per le guerre condotte prima contro i Goti, poi contro gli Arabi, e fu un importante luogo di richiamo anche dal punto di vista religioso, tanto da essere nota come una delle “vette sacre” del cristianesimo bizantino in occidente. A quest’ultimo aspetto è collegata un’altra delle ipotesi formulate per spiegare l’etimologia di Gerace, che potrebbe derivare proprio da “Vetta Sacra” (Aghios Akros) o dal nome della Diocesi di Locri, dedicata a “Santa Ciriaca” (Aghia Kiriaki), il cui culto era molto diffuso in epoca bizantina.

Fu assediata ed espugnata dagli Arabi diverse volte nel corso del X e del XI secolo e sono proprio le cronache arabe a fornire le prime notizie storiche su questo centro, oltre alle testimonianze di alcuni vescovi del IX d. C. che si firmavano “Vescovi di Aghia Kiriaki”. A partire dal medioevo la Città fu interessata dalla costruzione di un importante sistema difensivo fortificato, costituito da mura di cinta e porte di accesso e che includeva un Castello posto nella parte più alta, poi distrutto dai devastanti terremoti succedutisi nel corso dei secoli, e del quale vi sono ormai pochi resti di epoca normanna. Proprio i Normanni fecero di Gerace un importante avamposto militare e culturale per tutta la zona jonica meridionale, riuscendo a plasmare la cultura preesistente appartenente al mondo bizantino, con quella medievale normanna latinizzante.

Dal punto di vista religioso, il luogo simbolo della cristianità è la Cattedrale, tempio dell’arte bizantina e normanna, consacrata nel 1045 e nuovamente nel 1222 alla presenza di Federico II; con la sua maestosità, la semplicità nelle forme e la sapienza costruttiva, rappresenta oggi uno dei più bei simboli architettonici della Calabria. Al di fuori della città storica arroccata, nel corso dei secoli XV e XVI, un processo di espansione demografica e di sviluppo economico portò alla nascita di borghi esterni: il Borghetto; il Borgo Maggiore, lungo le pendici più accessibili della rupe stessa; la Piana, luogo di fiere e mercati rionali durante i secoli XVII e XVIII fino ai primi anni del secolo scorso.

Nel tempo, Gerace ha acquisito un ruolo di spicco anche dal punto di vista storico-culturale, al punto da essere definita “...città bella, grande ed illustre” già al tempo di Ruggero II (periodo Normanno, sec. XII), poiché custode di luoghi simbolo, ricchi di storia e di valore intrinseco oltre che architettonico.

Al di là delle caratteristiche geomorfologiche e paesaggistiche, infatti, un altro aspetto di fondamentale importanza, è rappresentato dalla profonda conoscenza che i mastri costruttori, in epoca remota, avevano dei materiali locali, molti dei quali considerati poveri (roccia calcarea, legno di castagno, ecc.), e dalla loro capacità di plasmarli fino a creare opere d’arte incomparabili, che qui vengono rappresentate e analizzate, sebbene non in modo esaustivo.

Andando per gradi e partendo dai manufatti architettonici, tra quelli di tipo religioso sono da ricordare:

- la Chiesa di San Francesco e il suo convento, commissionato dal sovrano napoletano Carlo II nel 1294;
- la Chiesa del Sacro Cuore, ricostruita sulla preesistente chiesa di Santo Stefano;
- la Chiesa di San Giovanni Crisostomo che costituiva il *Katholikon* del monastero femminile omonimo;
- la Chiesa di Santa Caterina, di epoca normanna ma con alcuni segni di epoche successive;
- la Chiesa di San Michele de’ Latinis, risalente probabilmente al XVI secolo;
- la Chiesa di San Nicola Camobrecone;
- la Chiesa di Santa Maria del Carmine, ad unica navata, fondata a cavallo tra il XVI e il XVII secolo dall’omonima Confraternita;
- la Chiesa dell’Addolorata, un tempo dedicata all’apostolo Pietro, rimaneggiata nei secoli successivi;
- la Chiesa di San Simeone Profeta (San Siminio), di età Bizantina in stato ipetrale;
- la Chiesa dell’Annunziatella, databile all’XI secolo;
- la Chiesa di Sant’Anna, nella zona delle Bombarde, con l’omonimo Convento fondato nel 1344 dal geracese Zaccaria Carbone;
- la Chiesa di San Martino nel Borghetto, di origine bizantina ma ricostruita a seguito del terremoto del 1783;
- la Chiesa di Santa Maria del Mastro nel Borgo Maggiore;
- la Chiesa di San Giorgio nel Borgo Maggiore;
- la Chiesa di Santa Maria delle Grazie con l’annesso Convento dei Cappuccini nella Piana;
- la Chiesa di Monserrato nella Piana;
- la Chiesa di Santa Francesca Romana nella Piana, all’interno del Cimitero comunale.

Rivestono grande importanza anche gli edifici civili e i palazzi distribuiti lungo le rughe della città, come manifestazione del potere laico geracese consolidatosi negli anni, tra cui:

- Palazzo del Tocco, già Grimaldi Serra;
- Palazzo Oliva Grimaldi Serra, edificio nobiliare a corte costruito nel XVIII secolo;
- Palazzo Caracciolo-Capogreco-Manfrè;
- Palazzo Scaglione (in cui avrebbe alloggiato lo scrittore inglese Edward Lear);
- Palazzo Arcano;
- Palazzo Macri;
- Palazzo Oliva, un tempo ospitante l’ordine religioso delle Clarisse;
- Palazzotto Gratteri;
- Palazzo Capogreco;
- Palazzotto Trombi;
- Palazzo Lombardo;
- Palazzotto Marvasi;
- Palazzo Del Balzo;
- Palazzo Candida;
- Palazzo Migliaccio;
- Palazzotto Rodi;
- Palazzo Delfino.

Questa prima ricognizione del patrimonio architettonico può essere considerata la base delle successive analisi effettuate sul territorio geracese, che hanno avuto come scopo quello di individuare *caratteri ed elementi di riconoscibilità del luogo*.

Dopo aver effettuato visite e sopralluoghi, quindi, è stato possibile evidenziare caratteri peculiari del centro storico e del suo contesto, uniche nella materia, nella forma, nella geometria, dopodiché è stata fatta la macro distinzione che segue.

ELEMENTI DECORATIVI DI FACCIATA

- Fronti;
- Portali;
- Cantionali;
- Finestre;
- Balconi;
- Cornici, marcapiano, cappuccina;
- Murature e intonaci.

AMBIENTI COMUNI ESTERNI

- Porticati, logge, androni di ingresso, scalinate, profferli/mignani;
- Cortili verdi.

A partire da questa differenziazione, gli esempi valutati come maggiormente significativi sono stati tradotti in grafica, per facilitarne sia la classificazione e la comprensione, sia i successivi studi e approfondimenti. Ciò che ha costantemente guidato l’intera attività sono state le tracce storiche che, secolo dopo secolo, hanno segnato Gerace, facendolo divenire il borgo che vediamo oggi.





4. Morfologia e Territorio

La particolare situazione geo-morfologica di Gerace è condizionata dalla presenza della nota “Rupe”, su cui è stato costruito il Castello Normanno e dall’affioramento roccioso della Città Alta, simile ad un piccolo altipiano.

Il centro storico di Gerace, assieme quasi al 70% del suo territorio, è compreso all’interno del Parco Nazionale dell’Aspromonte e fa parte della fascia Jonica Reggina, meglio conosciuta come “Locride”, caratterizzata da una serie di presenze di ordine storico, artistico e ambientale di eccezionale interesse. Queste presenze rivestono un ruolo fondamentale per l’individuazione del potenziale culturale da valorizzare.

I caratteri geolitologici dell’area sono comuni a quelli dell’ossatura centrale del blocco Serre-Aspromonte, compresi tutti i costoni che si sviluppano con direzione N-E e S-E, arrivando fino al mare. La conformazione altimetrica della zona è estremamente variegata, segnata dal susseguirsi di costoni che discendono dalla dorsale dell’Aspromonte verso la costa ionica, alternate da profonde incisioni costituite dalle vallate solcate dalle fiumare, che si allargano verso la costa caratterizzando notevolmente l’assetto geo-morfologico di questo ambito territoriale, per le loro peculiarità idrogeologiche: sul tratto a monte il loro regime torrentizio ha determinato situazioni di erosione localizzata del territorio con la formazione dei “Calanchi”; sul tratto più a valle hanno, invece, modellato zone pianeggianti con alvei sovradimensionati per la loro portata annua media attuale.

Il conglomerato di roccia conchiglifera su cui è fondata la città, chiamato nel gergo locale “ammollissu”, è geologicamente classificato come roccia di tipo sedimentario. Gli aspetti geomorfologici hanno determinato anche l’assetto urbano della città, nonché i suoi stessi manufatti realizzati con la roccia sedimentaria, dall’inconfondibile colore giallo ocra.

Il complesso abitato si stanZIA su un altipiano visibile sia dal litorale costiero, dalla costa dei Gelsomini, che dalle colline circostanti, come ad esempio dalla zona della città di Agnana sul lato Nord, dal monte Tre Pizzi sul lato Sud e da Canolo sul lato Ovest. Proprio su questo impianto si è formato l’abitato che si compone di tre nuclei fondamentali: il Castello, il Borgo Maggiore e il Borghetto. Ognuno di questi nuclei ha avuto un proprio sviluppo, con la creazione di elementi architettonici distinguibili nel tempo, nella forma e nello spazio.



Figg. 8.a-8.b - Lear E., Tav. 43 Gerace, 1847; Tav. 48 Gerace, 1847 - Disegni ad acquerello tratti da: Gaetano R., “Per la Calabria Selvaggia. 109 Disegni inediti di Edward Lear”, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2021

5. Analisi del territorio e primo rapporto dell’urbanizzato

Dal punto di vista territoriale, Gerace si trova tra i versanti Jonico e Tirrenico, sulla dorsale della Città Metropolitana di Reggio Calabria, che a Nord ha come punto cardine il Passo del Mercante, limite orientale del Parco Nazionale dell’Aspromonte con la catena delle Serre Calabresi. Il contesto è caratterizzato da boschi di pino, faggio e abete ed è segnato dalla strada che porta al passo della Limina, importante crocevia di scambi commerciali e culturali tra pellegrini, carbonai, boscaioli e pastori, provenienti dalla costa Jonica e dalla costa Tirrenica. Ai lati del crinale si fanno strada due fiumare: ad Ovest il torrente Gerace, che segna il confine con l’antico territorio di Locri Epizefiri; ad Est il torrente Novito, che segna il limite con l’odierno territorio di Siderno. Per raggiungere il borgo esistono, oggi come in passato, tre diversi percorsi provenienti dalla costa (dal territorio di Siderno, dal territorio di Locri e dal territorio di Portigliola) e un ulteriore percorso lato monte, attraverso il Passo del Mercante.

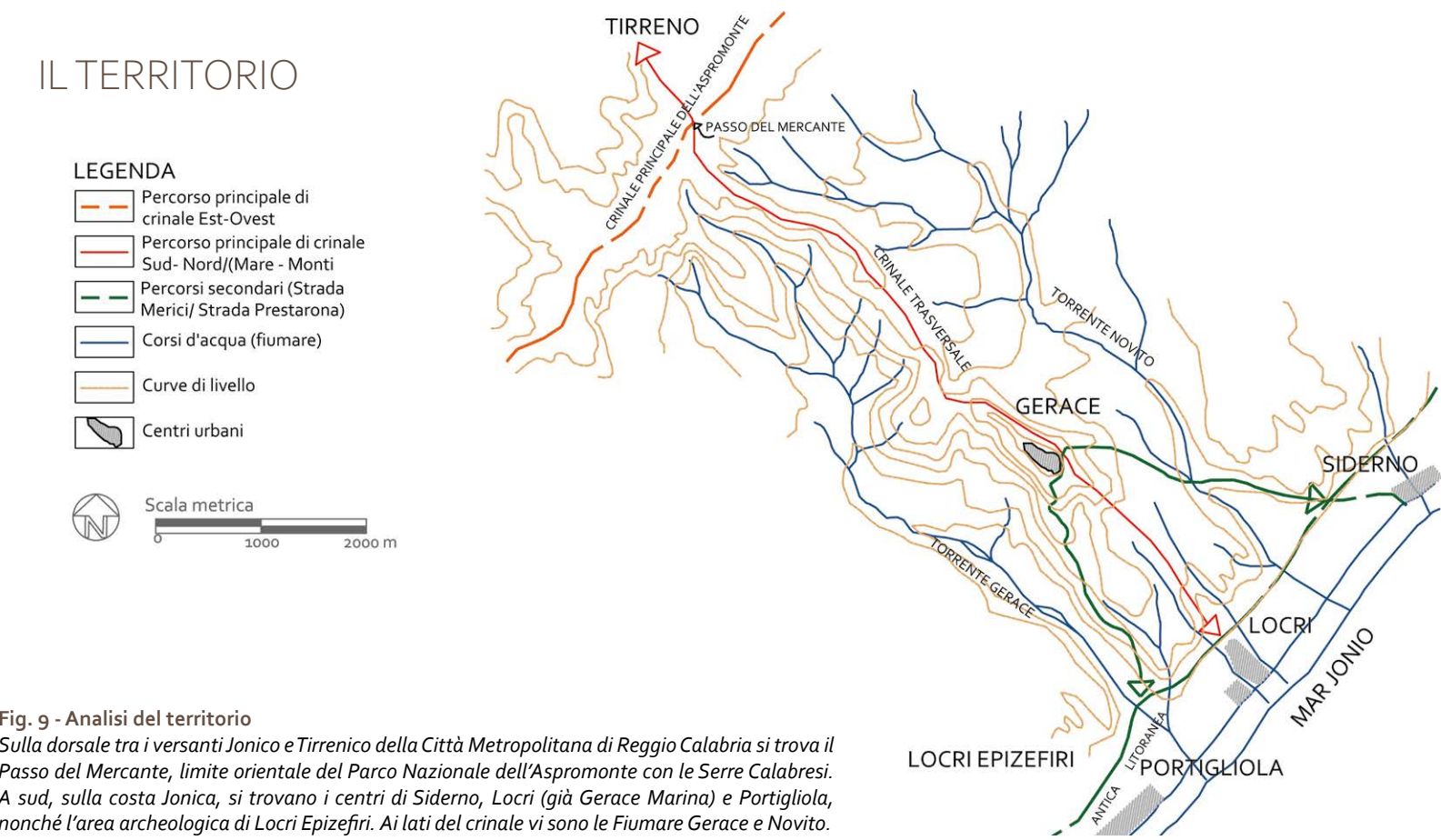


Fig. 9 - Analisi del territorio
Sulla dorsale tra i versanti Jonico e Tirrenico della Città Metropolitana di Reggio Calabria si trova il Passo del Mercante, limite orientale del Parco Nazionale dell’Aspromonte con le Serre Calabresi. A sud, sulla costa Jonica, si trovano i centri di Siderno, Locri (già Gerace Marina) e Portigliola, nonché l’area archeologica di Locri Epizefiri. Ai lati del crinale vi sono le Fiumare Gerace e Novito.

Della Rupe posta ad oltre 500 metri sul livello del mare, da cui domina il Castello di Gerace, è importante sottolineare la posizione strategica, che permette di guardare sia verso la Marina di Locri, di Siderno e di Portigliola, sia verso altre emergenze militari distribuite da Est a Ovest, come il Castello di Grotteria e il Castello di Roccella. Poco più in basso della cresta del Castello vi è la testata di crinale dell’altipiano su cui è posto l’insediamento della città, che guarda verso Ovest, mentre a Sud sono evidenti le propaggini più estreme del crinale, segnate dagli insediamenti delle rughe della “Varvara” e della “Piana”. Un segno importante è rappresentato dalla maglia di canali, fiumare e torrentelli che scendono dal crinale e alimentano da un lato la fiumara Gerace e dall’altro la fiumara Novito, sebbene oggi molti di essi siano inesistenti o non più rintracciabili sul loro regolare corso naturale, anche a causa di una scarsa manutenzione.

RAPPORTO DELL’URBANIZZATO CON LA NATURA E L’AMBIENTE MORFOLOGICO

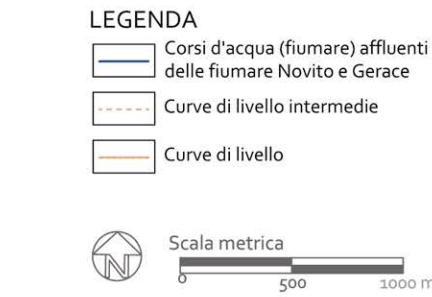


Fig. 10 - Il tracciato della città, la natura e la morfologia
Ns. elaborazione su disegno Arch. Bollati

Come accennato precedentemente, il Castello segna l'arce dell'agglomerato con un sicuro punto di controllo, verso Nord e verso Sud, della Portella che costituiva il primo accesso da Nord. È separato dalla città da uno spettacolare taglio e, un tempo, si collegava ad essa grazie ad un ponte levatoio.

A seguire vi è uno spiazzo, detto Baglio, e proprio sul pianoro del crinale è stato fondato l'abitato, accessibile esternamente da due nodi, ossia quello del crinale della zona detta "Piana", e quello del crinale della "Varvara". Oggi il sistema viario di collegamento con l'esterno ha subito profonde modifiche e i vecchi tracciati sono poco evidenti, poiché negli anni Settanta è stata aperta una nuova strada di accesso, ossia la Circonvallazione di Porta Cofino che, seguendo il crinale confinante con il Borghetto, raggiunge proprio l'antica chiesetta del Cofino e la Piazza delle Tre Chiese. L'abitato del pianoro, internamente, ha dei percorsi privilegiati che hanno sicuramente determinato l'evolversi dell'urbanizzato, come evidenziato da approfonditi studi, tra cui quelli sulla nascita dell'impianto di Gerace, condotti sia dai fratelli Arch. Bollati che dallo studioso Dott. S. Gemelli.

RAPPORTO DELL'URBANIZZATO CON LA NATURA E L'AMBIENTE MORFOLOGICO

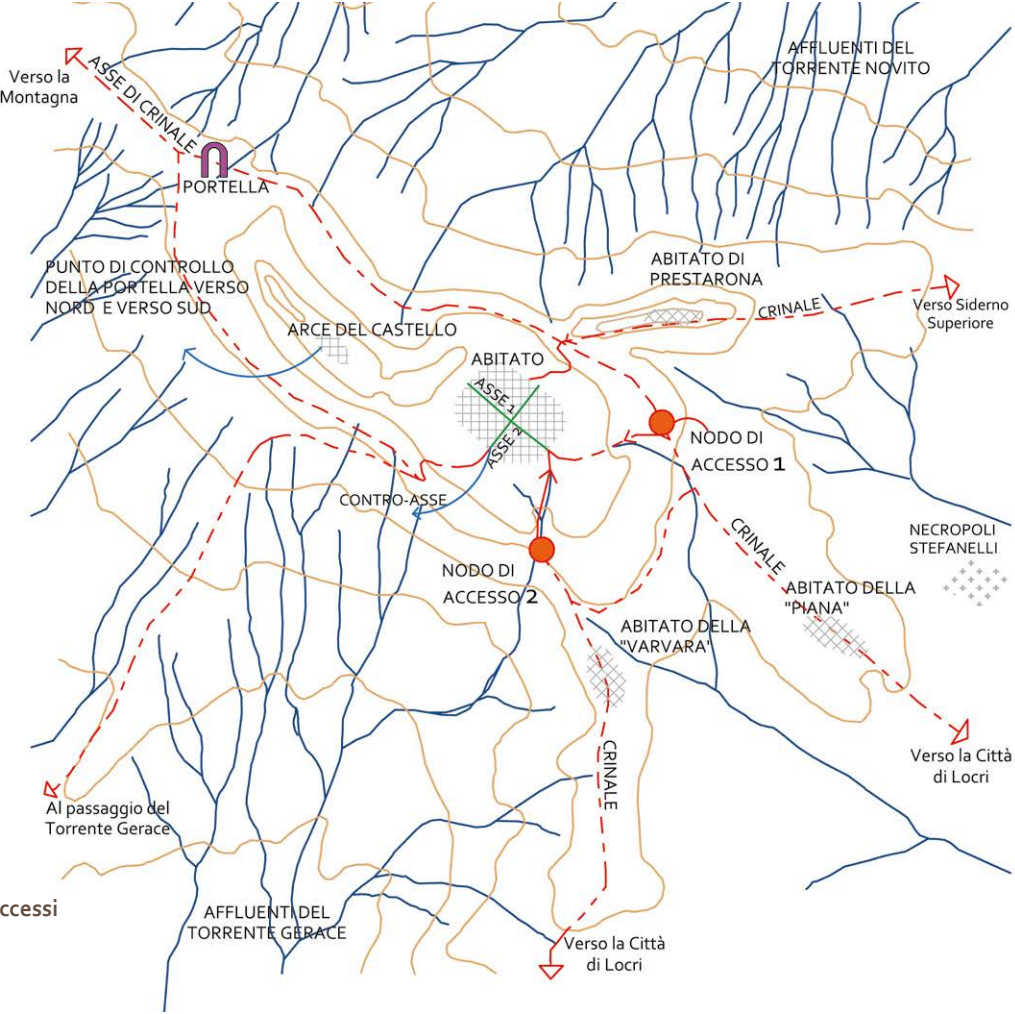
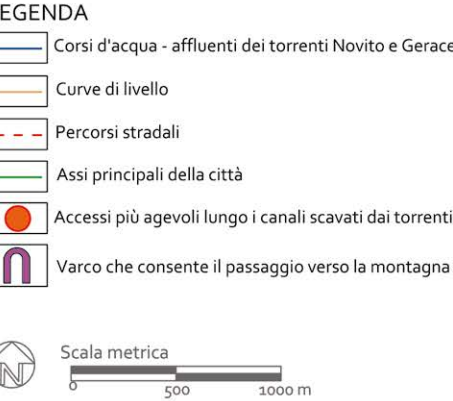


Fig. 11 - Il tracciato della città, la natura, i percorsi e gli accessi
Ns. elaborazione su disegno Arch. Bollati

6. Il rapporto tra i percorsi della città e l'edificato

Il costruito della città di Gerace ha condizionato fortemente la viabilità interna. Molti dei manufatti architettonici, in particolare quelli di maggiore importanza come la Cattedrale o il Castello, non occupano posizioni casuali ma determinate da una specifica *ratio* e dalla espressa volontà di committenze auliche, del luogo ma non solo.

6.1 LE CARATTERISTICHE DELL'URBE

Gerace è un tipico insediamento di altipiano che adatta la propria morfologia al disegno corografico (estensione, forma dell'altipiano principale, delle alture secondarie, delle depressioni del terreno, delle selle, ecc.) e alle funzioni acquisite da talune sue parti nel tempo (Castello, Cattedrale, Porte urbiche, ecc.).

L'orografia del terreno ha condizionato anche i percorsi, soprattutto i vecchi tracciati oggi non più esistenti, che erano stati creati e plasmati nel rispetto della natura, delle pendenze e di tutte quelle soluzioni ambientali presenti. Di essi è data evidenza nelle antiche mappe, che localizzano anche i varchi originariamente usati dagli abitanti del luogo per accedere alla città e agli insediamenti di mezzacosta, come il **Borghetto** e il **Borgo Maggiore**.

La complessità odierna della maglia urbana rende difficoltosa l'individuazione delle matrici generatrici dell'edificato ma è certo che le strutture architettoniche, sia religiose (Cattedrale, Complesso di San Francesco, Complesso di Sant'Anna, Chiesa di San Michele de Latinis, Chiesa di San Giovannello, Chiesa del Sacro Cuore, Chiesa dell'Annunziatella, Resti della Chiesa di Santa Veneranda, ecc.), che civili (Castello, Palazzo Candida, Palazzo Arcano, ecc.) siano importanti segni di riferimento per lo studio dello sviluppo urbano di Gerace.

La Città vera e propria, il Borghetto e il Borgo Maggiore sono tra loro collegati da strade interne che convergono a formare la "forcella", che lo storico Gemelli chiama tripode e che termina nell'antico sito ove era posto l'Ospedale di San Giacomo, sull'omonimo Largo. Qui era posta una porta urbica, la cosiddetta Porta del Ponte.



CARATTERI ED ELEMENTI DI
RICONOSCIBILITÀ DI GERACE

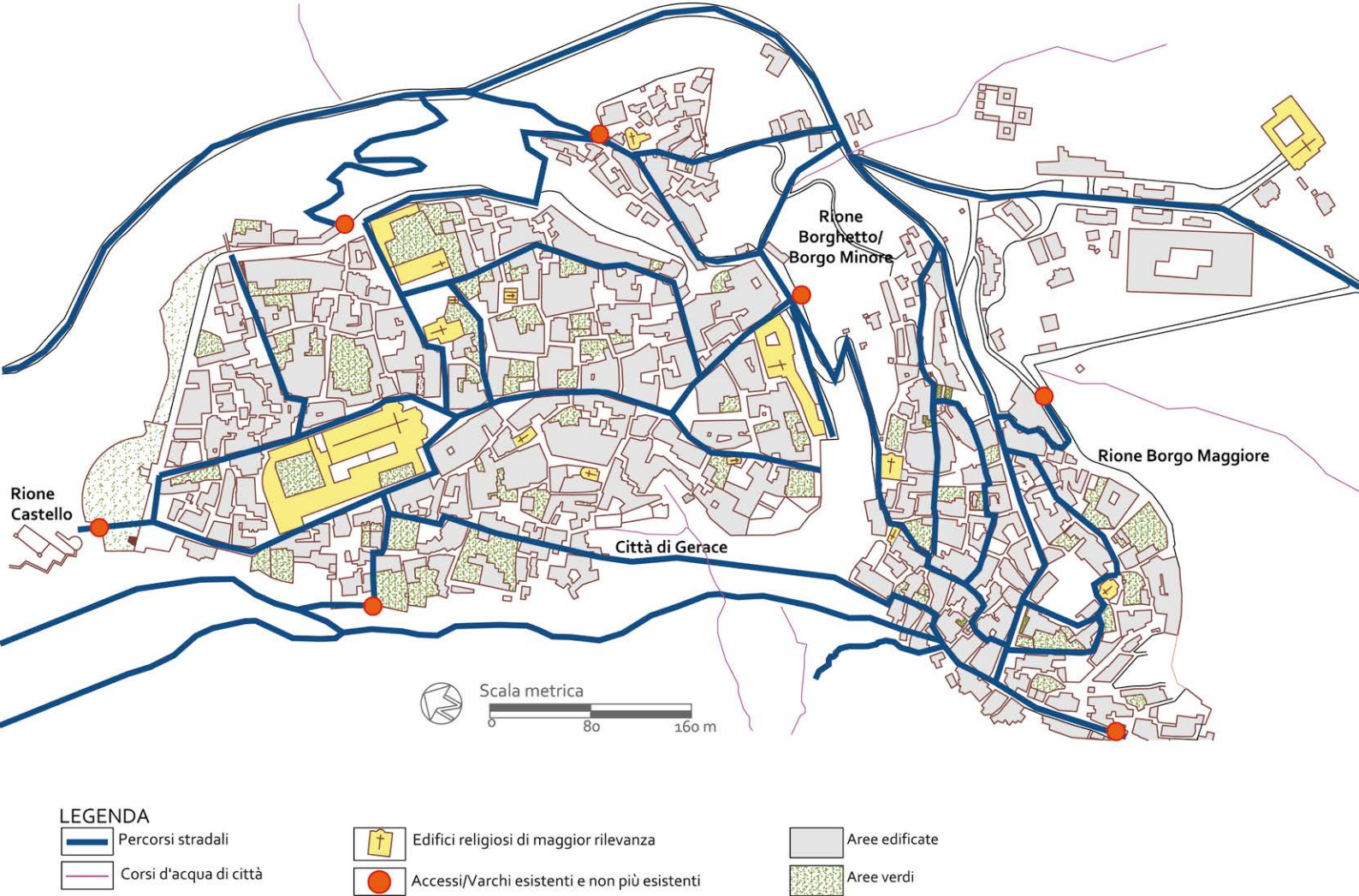


Fig. 12 - Le caratteristiche dell'Urbe: rapporto tra i percorsi e l'edificato
Ns. elaborazione su disegni Arch. Bollati e Dott. S. Gemelli

7. La città storica e le rughe antiche

Gerace come tanti altri centri calabresi presenta le cosiddette “rughe”, ossia borgate o rioni il cui limite poteva essere dettato da una precisa appartenenza, dallo svolgimento di determinate attività socio-culturali, da specifiche competenze, ecc.
Il Dott. S. Gemelli, storico che si occupò ampliamento del centro di Gerace, riporta nel suo studio ben 40 rughe, distribuite oltre che internamente alla città, anche nel Borghetto, nel Borgo Maggiore e nella Piana.

Ogni ruga si distingue dall'altra non soltanto dal punto di vista geografico e morfologico, ma anche dal punto di vista sociale, in base ai suoi abitanti. Non è raro, ad esempio, che in una città storica sia presente una ruga detta “Giudecca”, così come accade anche a Gerace, dove nel summenzionato rione abitava un'importante comunità di ebrei.

- Tra le altre possiamo citare:
- la ruga “Arce”, con il Castello, che era posta a settentrione della città, oltre il Baglio e in posizione difensiva;
 - la ruga della “Varvara”, posta a sud del Borgo Maggiore, che segnava il limite di accesso a tutto il borgo, caratterizzata da abitazioni cavernicole scavate nella roccia “ammollissu”, dotate anche di piani sopraelevati costruiti con l'utilizzo del materiale ricavato dagli scavi eseguiti nella roccia stessa. Questa zona, fino a pochi anni addietro, era conosciuta anche per la presenza di piccole botteghe ipogee ove gli artigiani vasai lavoravano la creta, una delle attività artigianali e di pregio artistico per le quali era conosciuta Gerace;
 - la ruga “Mergulu”, da cui si accedeva al Borghetto, per poi giungere nei pressi della Chiesa di San Martino.





Fig. 13 - Le "rughe" della Città di Gerace
Ns. elaborazione su disegni Arch. Bollati e Dott. S. Gemelli

8. Gli accessi alla città: le porte

Il borgo di Gerace, caratterizzato da importanti mura che dovevano impedire l'accesso di invasori e nemici, vede anche la presenza di porte urbliche poste in punti strategici. Si narra che ve ne fossero di numerose, molte delle quali ormai scomparse, perché distrutte da terremoti o andate perdute per via della poca manutenzione e dell'incuria.

L'incisore Francesco Cassiano De Silva (XVII- XVIII sec.) nel lontano 1708 aveva rappresentato, in una famosa incisione della città di Gerace, ben 14 accessi alla città dotati di porta urbica. Alcune di queste porte erano collocate all'esterno del perimetro cittadino, in corrispondenza di punti di maggiore importanza come, ad esempio: la Porta della Varvara, la porta della Piana, la Porta del Ponte esterna, la Porta del Borghetto, la Porta del Cofino, la Porta del Castello, la Porta della Sederia. Altre, invece, erano interne al borgo e, alle volte, suddividevano le rughe.

L'ultima porta che ha conservato le sue funzioni fino al primo Ottocento è stata quella di Santa Lucia, che si chiudeva ogni sera al rintocco dell'Ave Maria. Oggi ne esistono solo tre in buono stato, ma ormai prive di battenti: la Porta del Sole, la Porta Maggiore o del Borghetto, la Porta dei Vescovi.

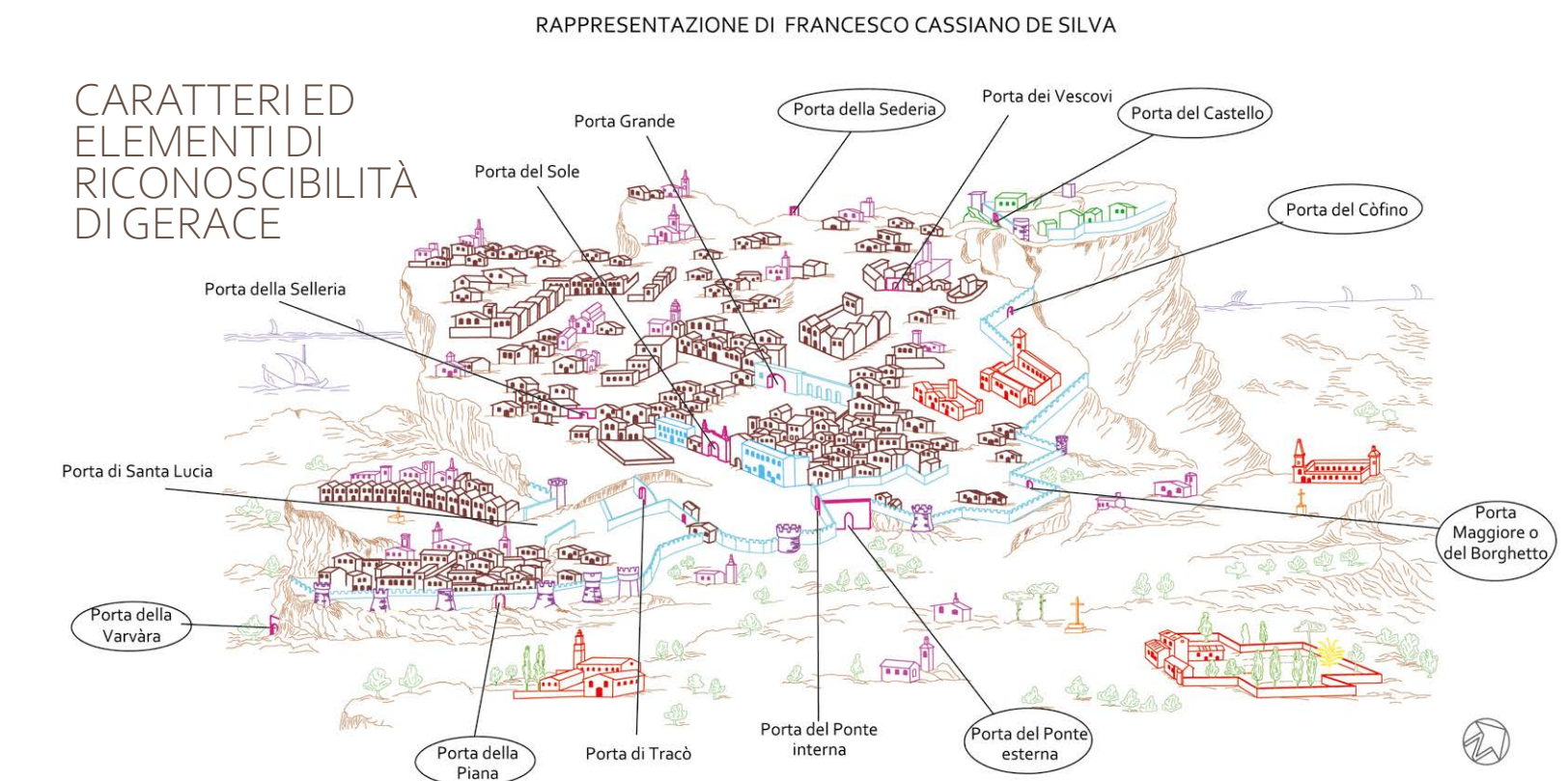


Fig. 14 - Le antiche porte della città
Ns. elaborazione su disegno Dott. S. Gemelli

8.1 LE ANTICHE PORTE ESTERNE DELLA CITTÀ

Come già accennato, le porte urbiche di Gerace si suddividevano in due tipologie: porte esterne, situate in corrispondenza dei varchi delle mura difensive e nel complesso sistema difensivo della città e porte interne che, alla maniera “campanelliana” raccontata nella Città del Sole, si segmentavano in livelli sempre più interni.

- Le porte esterne classificate, secondo alcune fonti storiche, erano le seguenti:
- 1. la Porta del Cofino situata tra la ruga “Pracarelli” e la ruga “San Francesco” presso la Chiesa di San Nicola del Cofino.
 - 2. la Porta Maggiore o del Borghetto situata nella omonima ruga;
 - 3. la Porta del Ponte era posta nella ruga dell’Ospedale di San Giacomo;
 - 4. la Porta della Piana situata nella ruga del Borgo Maggiore;
 - 5. la Porta di Santa Barbara situata nella ruga della “Varvara”;
 - 6. la Porta della Sederia situata nella ruga di San Nicoletto;
 - 7. la Porta del Castello situata nella ruga “Arce del Castello”;
 - 8. la Porta di Santa Lucia situata nel Borghetto.

CARATTERI ED ELEMENTI DI RICONOSCIBILITÀ DI GERACE

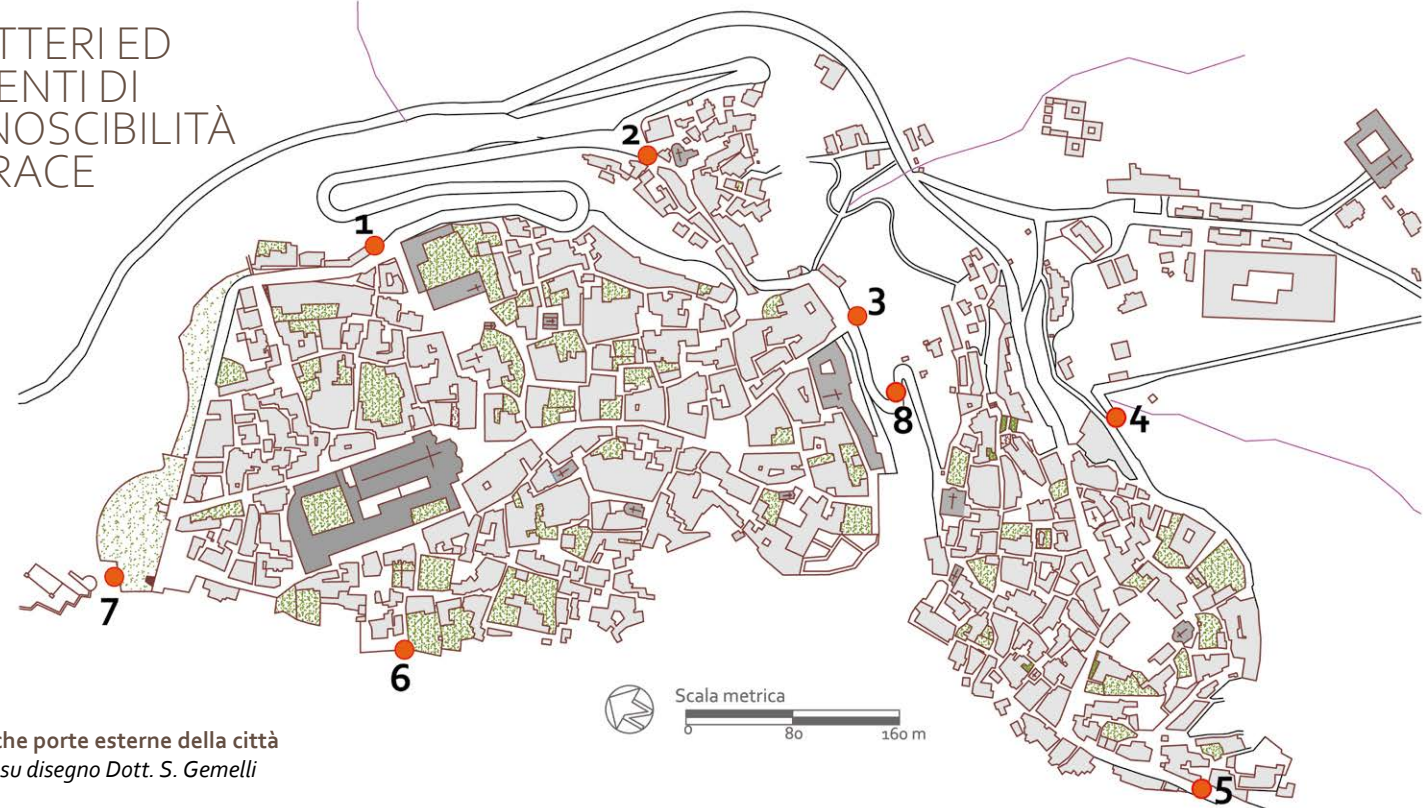


Fig. 15 - Le antiche porte esterne della città
Ns. elaborazione su disegno Dott. S. Gemelli

CARATTERI ED ELEMENTI DI RICONOSCIBILITÀ DI GERACE

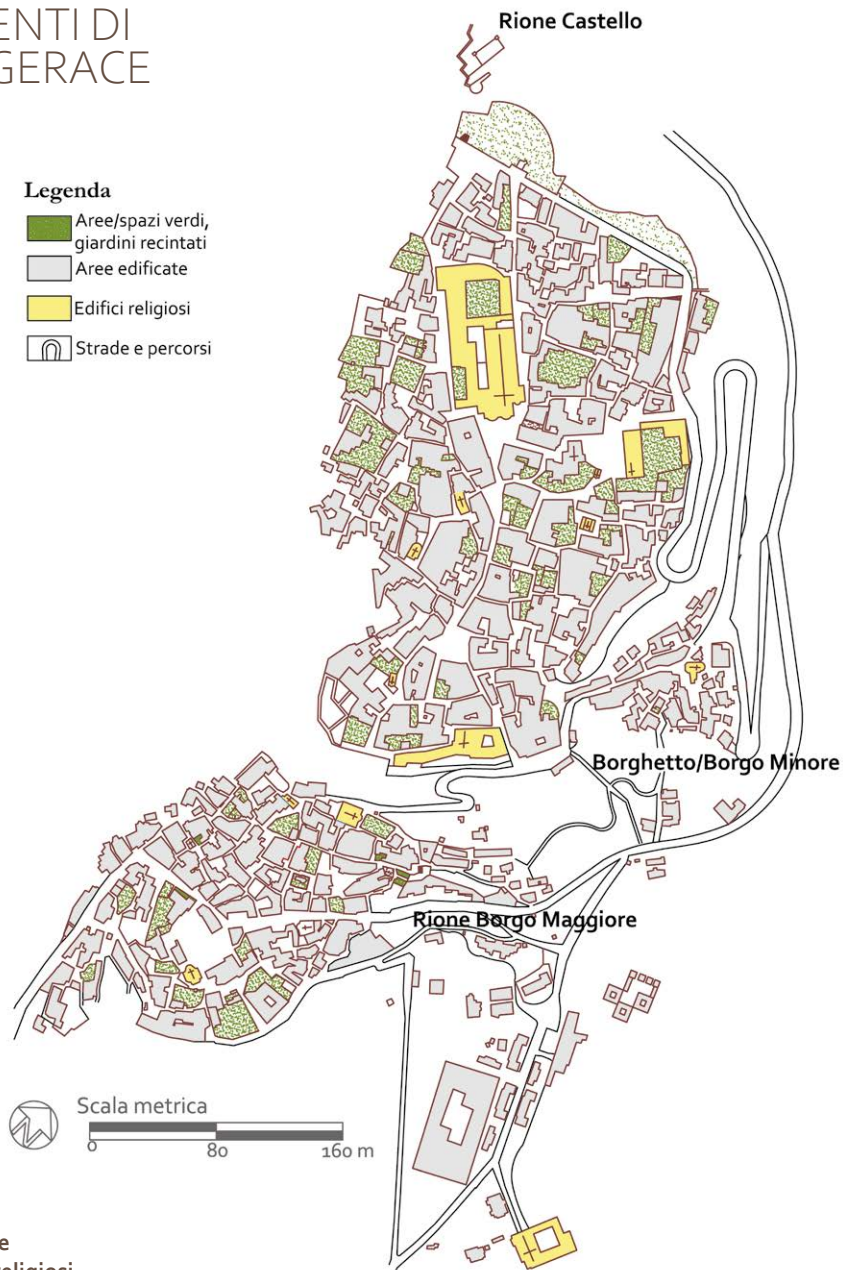


Fig. 16 - Rappresentazione della Città di Gerace
con indicazione delle aree verdi e degli edifici religiosi

8.2 LE PORTE ESISTENTI DELLA CITTÀ

8.2.a La Porta dei Vescovi

Secondo alcune fonti la Porta dei Vescovi appartiene ad un'epoca relativamente recente, ossia intorno al XVI secolo. È detta anche della Meridiana poiché il suo frontone riporta proprio la raffigurazione di questo tipo di orologio solare che, tempo addietro, segnava lo scandire delle ore. Si trova accanto alla Cattedrale e, con le sue decorazioni scolpite nella pietra, impreziosisce l'antistante piazza, oltre a rappresentare una sorta di cavea scenografia che si staglia di fronte al resto della città.

8.2.b La Porta del Sole

La Porta del Sole, oggi anche detta delle Bombarde, è situata nella ruga “del Ponte” e deve le sue denominazioni al fatto che si affacci verso oriente e alla presenza, al di sotto, di una batteria di bombarde lungo il muro della Strada Santa Lucia, dove erano appunto collocate delle bocche di fuoco a difesa della città. È ormai senza battenti, ma può essere ammirata per l'ampio accesso, il frontone sommitale in stile cinquecentesco e i numerosi richiami al barocco calabrese.

8.2.c La Porta Maggiore o del Borghetto

La Porta Maggiore o del Borghetto è situata nell'omonima ruga. Su di essa, il 15 maggio del 1957, in occasione della consacrazione della città alla Madonnina, il Vescovo Monsignor G.B. Chiappe pose una statuetta.

La particolarità di questa porta è dovuta alla fusione organica tra il costruito e la roccia calcarenitica che la circonda e che prevale fino all'imposta dell'arco, pur essendo stata rivestita da blocchi di calcare scolpiti posti sugli stipiti.



CARATTERI ED ELEMENTI DI RICONOSCIBILITÀ DI GERACE

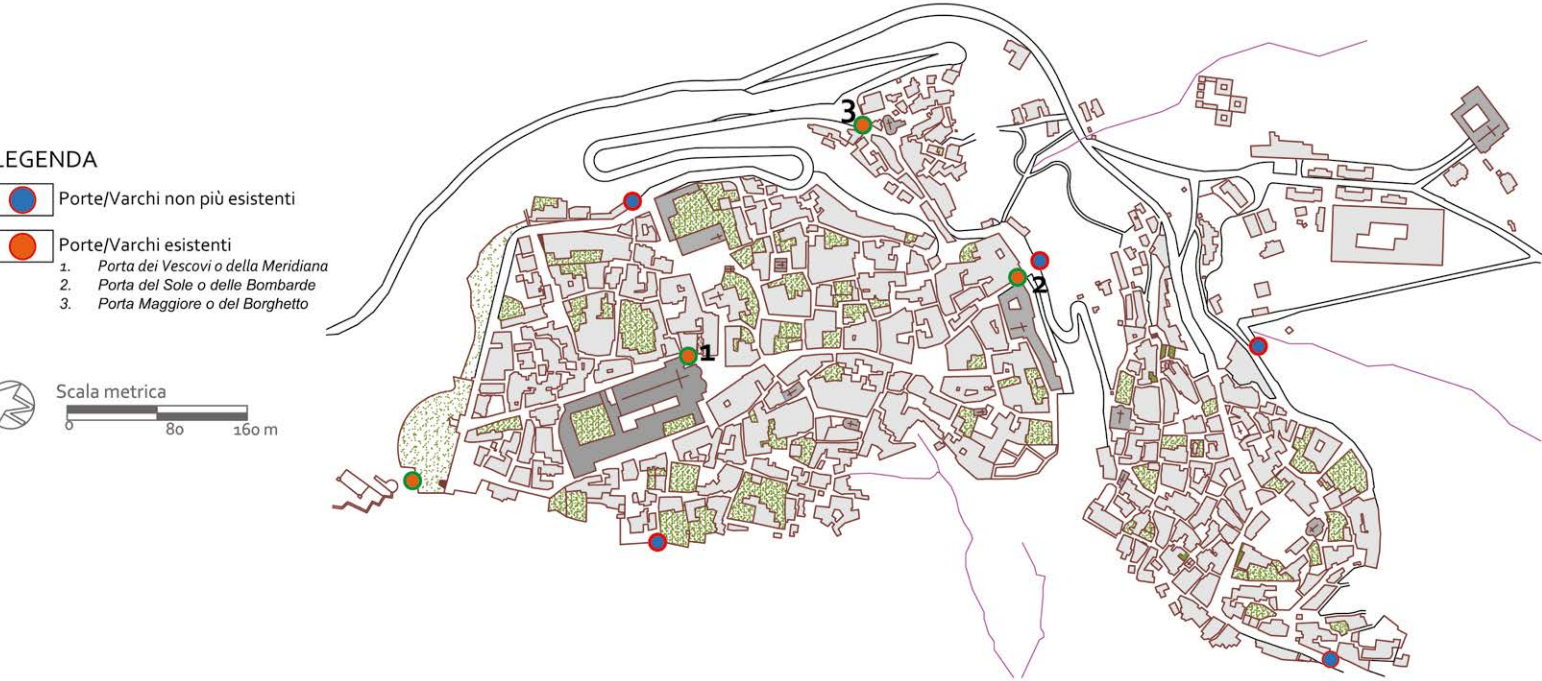


Fig. 17 - Le porte esistenti della città di Gerace
Fotografie, da sinistra verso destra: 1) Porta dei Vescovi detta anche della Meridiana; 2) Porta del Sole, oggi detta anche delle Bombarde, situata nella ruga “del Ponte”; 3) Porta Maggiore o del Borghetto situata nell'omonima ruga.

9. Caratteri ed elementi di riconoscibilità

Per consentire una lettura chiara di tutti gli elementi riconoscibili di Gerace, essi vengono qui raccolti e classificati. Si tratta di tutti quei caratteri che fanno di Gerace un luogo “da cartolina” e che sono il simbolo della storia geracese, delle fasi che la città ha attraversato e degli eventi che l’hanno vista protagonista.

ELEMENTI DECORATIVI DI FACCIATA: PROSPETTI PRINCIPALI



Fig. 18 - Esempi di tipologie edilizie presenti nel centro storico e relativi elementi architettonici che caratterizzano le facciate
Palazzo Calceopulo e Palazzo Parrotta

9.1 ELEMENTI DECORATIVI DI FACCIATA: FRONTI

Le tipologie edilizie presenti nel centro storico mostrano, in facciata, elementi architettonici fortemente distintivi: portali di ingresso ad arco a tutto sesto in pietra calcarea, granitica e arenaria; balconi con mensole aggettanti in pietra lavorata; cantonali in pietra o rivestiti; finestre con davanzali lavorati; loggiati composti da colonnine, ecc. Come avviene anche in altri centri storici, molti lotti del tessuto urbano sono occupati da palazzi appartenenti a nobili famiglie, che hanno conferito una precisa impronta al contesto. Si tratta di edifici a due o più livelli, con presenza di bassi scavati nella roccia, affacci su strada e anche cortili interni impreziositi dalla presenza di giardini privati unici nel proprio genere.

ELEMENTI DECORATIVI DI FACCIATA: PROSPETTI PRINCIPALI

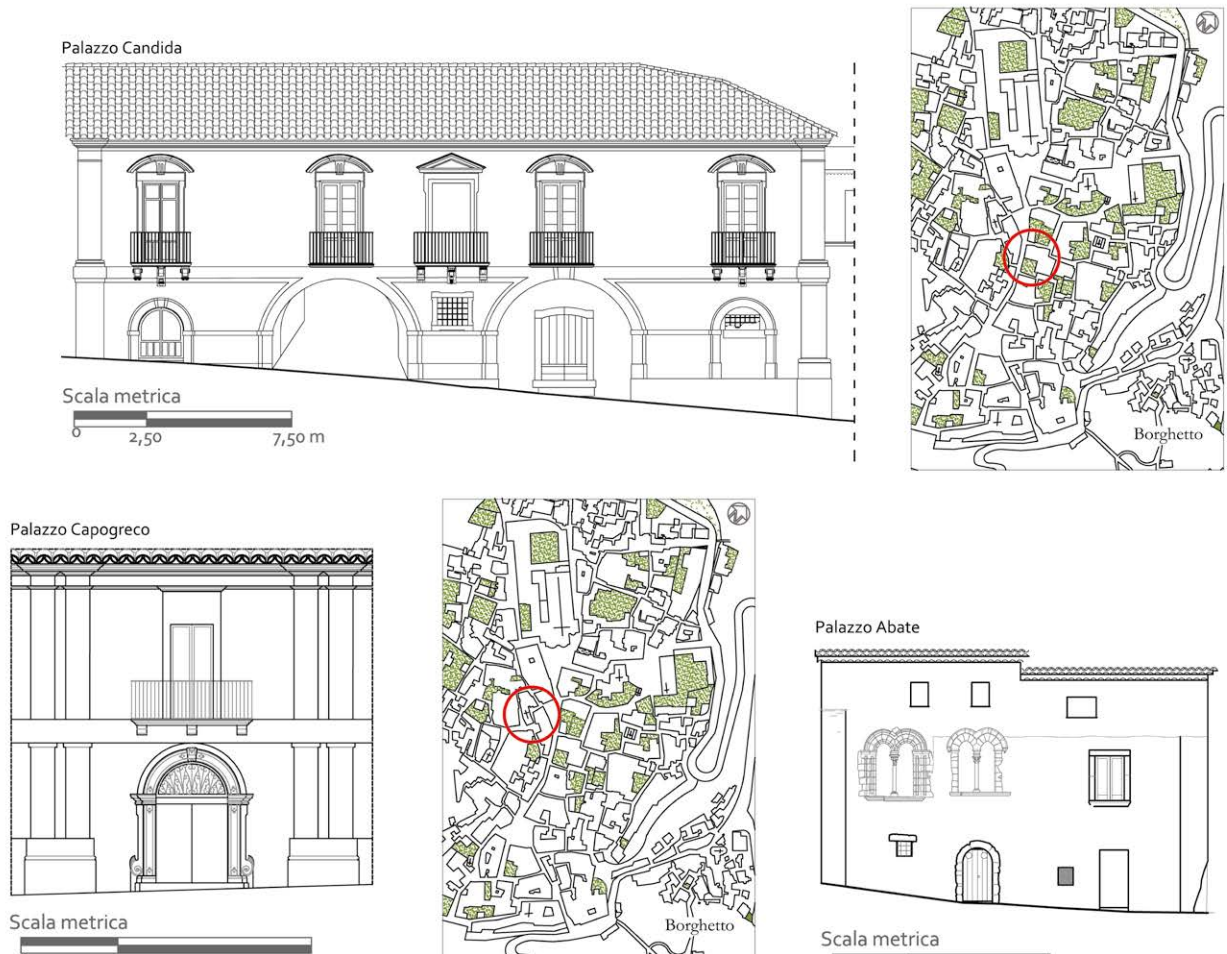
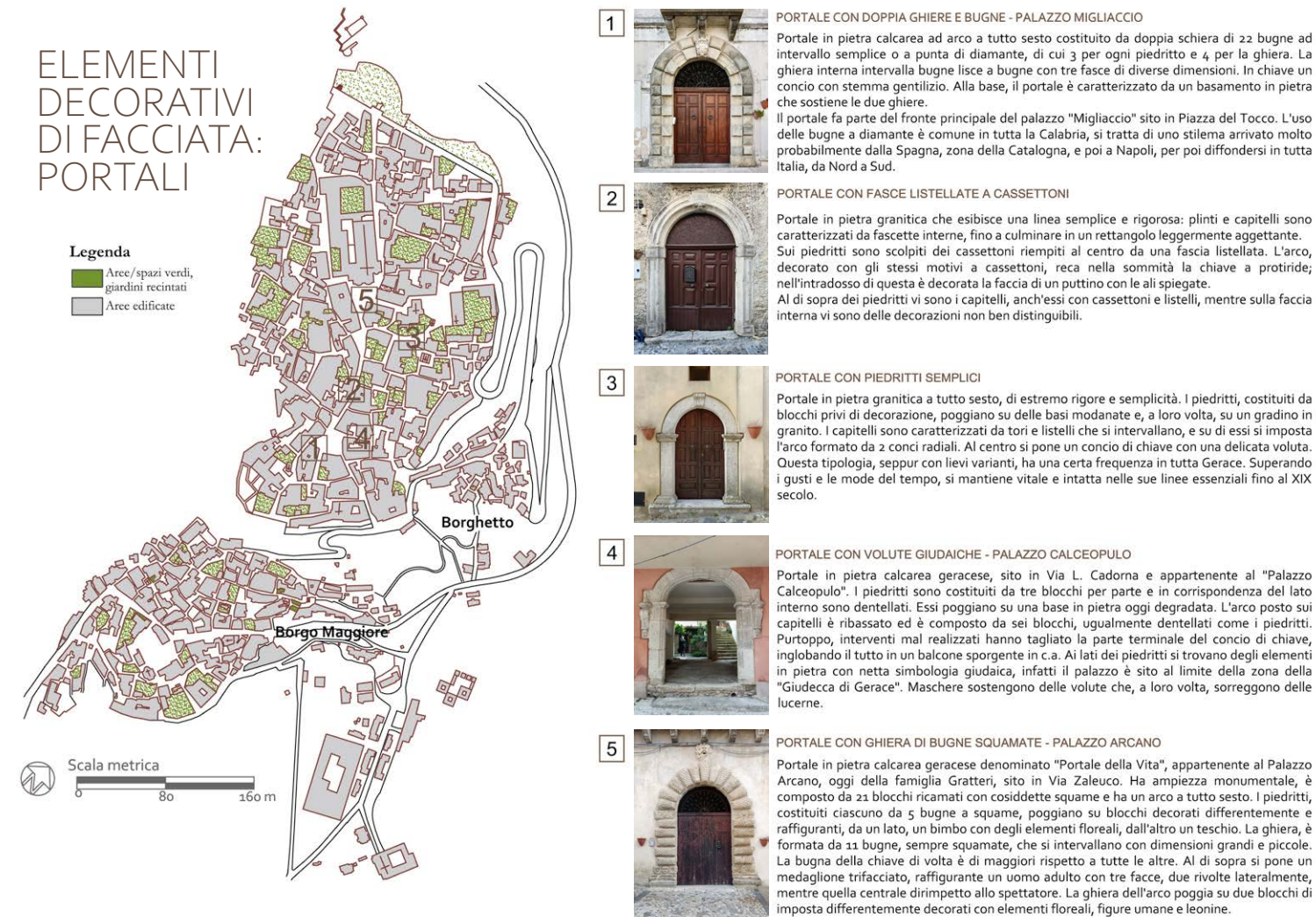


Fig. 19 - Esempi di tipologie edilizie presenti nel centro storico e relativi elementi architettonici che caratterizzano le facciate
Palazzo Candida, Palazzo Capogreco e Palazzo Abate

9.2 ELEMENTI DECORATIVI DI FACCIATA: PORTALI

Ogni palazzo o abitazione del centro storico ha il proprio ingresso caratterizzato da un portale, semplice o lavorato, il più delle volte realizzato in pietra calcarea geracese, estratta quindi dal suolo locale. Ciascun portale ha, al tempo stesso, un significato simbolo e una funzione pratica, quale mezzo per accedere verso spazi chiusi, architettonicamente delineati, o verso uno spazio aperto, come accade con le porte urbliche.



9.3 ELEMENTI DECORATIVI DI FACCIATA: FINESTRE A BIFORA

Uno degli elementi tipici dell’architettura geracese, nonché caratteristica oltremodo unica nel territorio, è la presenza di “bifore”, realizzate prevalentemente con pietra calcarea ma non solo, sui fronti dei palazzi.

Esse sono un esempio dell’assimilazione locale dei motivi e della policromia presenti nell’architettura aragonese-catalana diffusa in Sicilia nel XIV secolo (si vedano il campanile della chiesa di San Martino a Randazzo, il Palazzo Chiamonte a Palermo, il Palazzo del Duca di Santo Stefano a Taormina).

Con la loro realizzazione, affidata a maestranze capaci (scalpellini del posto o provenienti da fuori), la nobiltà locale voleva dimostrare la propria presenza sul territorio: il risultato è quello di creazioni uniche, che abbelliscono i palazzi sia sui fronti principali che sulle facciate nascoste alla vista. Come già accennato, il materiale impiegato è la pietra calcarea locale, ma in alcuni casi, come quello di Palazzo Abate Elia, è stata utilizzata pietra vulcanica, proveniente probabilmente dalla vicina Sicilia, scolpita per creare la struttura arcuata della bifora, con modalità tali che fanno pensare a maestranze estremamente specializzate.



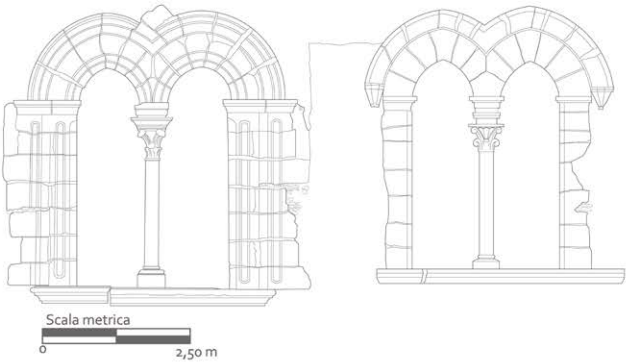
ELEMENTI DECORATIVI DI FACCIATA: FINESTRE A BIFORA



1 FINESTRE A BIFORA DI PALAZZO MIGLIACCIO
Le Bifore trecentesche di Palazzo Migliaccio, sito nell'omonima via, sono state ritrovate nel 1990 a seguito di lavori di ristrutturazione della facciata, per cui rappresentano un caso emblematico di sovrapposizione e cancellazione di elementi architettonici. Sono costituite da due archetti ogivali, ognuno dei quli composto da una ghiera con conci che poggiano lateralmente su due piedritti realizzati con blocchi in calcare, mentre non è possibile accertare la presenza du una colonna di sostegno centrale. In epoca successiva sono state realizzate nuove aperture, in alto e in basso, reimpostando, perciò, il piano di appoggio delle stesse, probabilmente come conseguenza di un cambio delle distribuzioni interne.



2 FINESTRE A BIFORA DI PALAZZO ABBATE ELIA
Qui si hanno coppie di bifore ad archetti ogivali costituite da elementi in pietra calcarea e lavica (Bottega spagnola sec. XVI). La bifora di sinistra è a doppio ordine e duplice fascia. Sulle fasce gli elementi in pietra sono lavorati con cannule continue aggettanti. I capitelli sorreggono due archi ogivali che si innescano al centro, incrociandosi su una colonnina in marmo costituita da plinto e capitello decorato con foglie rotonde uncinatate. La bifora di destra è a singolo ordine e si distingue dalla vicina in quanto non presenta la fascia laterale con le cannule ed è caratterizzata, nella parte alta, da un timpano arcuato ogivale. Al centro è sostenuta da una deliziosa colonnina in marmo caratterizzata da capitello con palmette stilizzate e da un plinto in pietra.



3 FINESTRE A BIFORA DI PALAZZO MACRÌ IN VIA POLITI
Si tratta di finestre a bifora con conci in pietra calcarea geracese a doppio ordine e duplice fascia. Sui piedritti a fasce gli elementi sono lavorati con cannule continue. La ghiera dell'arco si interrompe al centro, probabilmente per dare spazio a quale concio di chiave decorativa. Superfetazioni moderne hanno fatto sì che la finestra diventasse una porta-finestra con balcone leggermente a sbalzo.



4 FINESTRE A BIFORA DI CASA MARVASI IN VIA LEONARDO DA VINCI AL BORGO MAGGIORE



Fig. 22 - Esempi di bifore con elementi in pietra, presenti nel centro storico di Gerace

9.4 ELEMENTI DECORATIVI DI FACCIATA: BALCONI

Un altro simbolo architettonico caratteristico delle facciate è il balcone, il più delle volte realizzato con elementi in pietra posti a sbalzo rispetto ai prospetti, a dominare gli spazi pubblici con le loro componenti scolpite e decorate, mettendo in mostra soluzioni scenografiche che hanno l’obiettivo di suscitare “maraviglia”.

ELEMENTI DECORATIVI DI FACCIATA: BALCONI

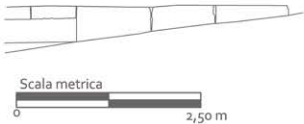
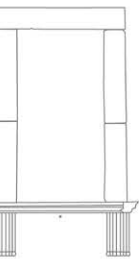
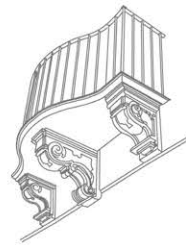
1 BALCONE CON MENSOLE IN PIETRA LAVORATA DI PALAZZO CANDIDA
Il parapetto è costituito da semplici elementi in ferro battuto. La mensola, di forma curvilinea, è composta da una parte scolpita e variamente decorata che sporge dal muro, l'altra al rustico, destinata a restare nello spessore murario. Il piano di calpestio è sorretto da tre mensole a protiride, riccamente decorate su tutte le facce visibili.



2 FINESTRA CON ELEMENTI IN PIETRA STILE MICHELANGEIOLESCO - MUNICIPIO
Si tratta di una finestra in stile "michelangiolesco" inginocchiata, usata a partire dal Cinquecento, soprattutto al pian terreno: il davanzale è caratterizzato da una mensola in pietra modanata, poggiata direttamente su gattoni a volute sporgenti. I due stipiti sono in pietra calcarea geracese e sostengono un architrave lapideo dalle linee semplici e rigorose.



3 BALCONE A SBALZO DI PALAZZO (OGGI) PANETTA IN VIA CESARE BATTISTI
Il balcone del Palazzo che oggi appartiene alla famiglia Panetta rappresenta un pregevole esempio di scultura di facciata. Molto probabilmente le mensole e la lastra risalgono al 1619.



4 BALCONE SITO IN VIA CADUTI SUL LAVORO - PIAZZA DELLE TRE CHIESE
Costituito da mensola a protiride e a voluta, possiede una caratteristica importante ed innovativa, poiché la mensola che sostiene il piano del balcone è innestata alla chiave di volta, rappresentando così una soluzione costruttiva ingegnosa e allo stesso tempo molto delicata.



Fig. 23 - Esempi di balconi in pietra presenti nel centro storico di Gerace

9.5 ELEMENTI DECORATIVI DI FACCIATA: CANTONALI

Gli esempi di cantonali di palazzi d’angolo che si ritrovano a Gerace sono quasi tutti realizzati in pietra da taglio, che ne garantisce compattezza e rigore formale. Due sono le tipologie più diffuse: la prima vede l’impiego di pietre squadrate posizionate a filo dell’intonaco; la seconda mantiene, invece, una propria autonomia rispetto al piano di lavoro del muro, poiché i blocchi di pietra risultano in sovrasquadro. Spesso i cantonali presentano la parte basamentale (fino al primo solaio) realizzata con pietre di dimensioni maggiori rispetto a quelle utilizzate per la parte superiore. Inoltre, nei filari posti più in alto, il numero dei conci accresce notevolmente. Infine, vi sono dei casi in cui i cantonali non sono altro che rifiniture ornamentali angolari di rivestimento, i cui blocchi, quindi, non entrano a far parte della muratura.

ELEMENTI DECORATIVI DI FACCIATA: CANTONALI

1 CANTONALE DI PALAZZO TROMBÌ IN VIA ROMA
Presso Palazzo Trombì, già della Spezzeria, si trova un bellissimo cantonale, con funzione decorativa non portante, realizzato con elementi lapidei. In corrispondenza del primo livello del plinto si ha un rilievo raffigurante una maschera apotropaica, poiché si credeva che avesse il potere di scacciare e allontanare gli spiriti maligni.



2 CANTONALE DELL'ODIERNO PALAZZO GALLUZZO, IN VIA ZALEUCO
Il palazzo, costruito da una nobile famiglia del luogo, oggi appartiene alla famiglia Galluzzo. Presenta un cantonale costituito da blocchi di pietra squadrata, tagliato lungo gli angoli in corrispondenza della strada, tanto da mostrare una mezza forma esagonale. Prima di arrivare in sommità, il cantonale ritorna ad essere a forma rettangolare e questo è sottolineato da un blocco arcuato. Il piedritto continua formando, più in alto, un capitello dorico con listelli.



3 CANTONALE D'ANGOLO IN VIA POLITI



4 CANTONALE D'ANGOLO IN VIA ROMA
Il cantonale è costituito da blocchi di pietra squadrata e presenta, sulla sommità, un elemento decorativo, come simbolo di schermo o di portafortuna.



5 CANTONALI DI PALAZZO CALCEOPULO IN VIA ROMA
Realizzato con blocchi in pietra calcarea di Gerace, il primo, alla sommità e in corrispondenza del marcapiano, presenta lo stemma del vescovo greco Attanasio Calceupulo (Chalkeopulos), scolpito in rilievo su una lastra in pietra, simbolo della casa vescovile. Su Via Roma vi è un ulteriore cantonale in muratura, che in sommità al capitello vede l'uso di pietra lavica.



Fig. 24 - Esempi di cantonali d’angolo presenti nel centro storico di Gerace

9.6 ELEMENTI DECORATIVI DI FACCIATA: CAPPUCCINA

Il coronamento sommitale delle facciate era spesso realizzato con la cosiddetta “cappuccina” o “romanella”, una cornice ottenuta con l’uso sovrapposto di tegole in cotto, preferibilmente di recupero, messe in opera in maniera sfalsata, creando uno sporto costituito da uno, da due o anche da tre filari di coppi. Di conseguenza, si parlerà, rispettivamente, di cappuccina ad un ordine, a due ordini o a tre ordini.

Inoltre si possono avere due differenti tipologie:

- Cappuccina che poggia su una cornice modanata formata da listelli, gusci, gole, ecc;
- Cappuccina che poggia direttamente sulla struttura muraria fungendo essa stessa da cornice.

Nel primo caso la struttura su cui si fonda la cornice è una bozza di laterizi variamente disposti a formare l’aggetto, incastrati nella muratura dell’edificio e successivamente intonacata con uno strato di malta di calce. La stesura dell’intonaco avviene con attrezzature specifiche, dette “modine”, con il compito di tirare in lunghezza la cornice.



Fig. 25 - Soluzione decorativa detta “cappuccina” o “romanella”, tipica del centro storico di Gerace

9.7 ELEMENTI COSTRUTTIVI DI FACCIATA: MURATURE E INTONACI

9.7.a Murature

Analizzare le murature di Gerace significa prendere attentamente in esame l’intera architettura del luogo in tutte le sue fasi evolutive. Si tratta di un lavoro accurato che ha già impegnato diversi studiosi, tra cui l’Arch. R. Bollati e l’Arch. F. Todesco³, che si sono soffermati su alcuni casi-studio e hanno POI catalogato le murature sia dal punto di vista materico che strutturale.

Ogni muratura ha una tecnica di posa che è stata condizionata dal contesto, dal periodo storico, dai materiali disponibili e dalle tecniche impiegate. Tra le varie soluzioni, a Gerace prevale la muratura composta da pietrame di calcarenite, sbazzato o non, con inerti di media/fine granulometria e calce idraulica o aerea. Trattandosi, quindi, di un materiale composto, il suo comportamento strutturale dipende dalle caratteristiche dei singoli elementi che ne fanno parte e dalle loro interazioni.

Lo studio specifico qui riportato tiene conto dei medesimi parametri richiamati da Bollati e da Todesco, ovvero: superficie, contorno, volume, posizione stratigrafica, cronologia, spessore dei letti di malta, presenza di laterizi, interasse tra gli orizzontamenti, intonaci di finitura, a cui si aggiungono: la presenza di buche pontai; la presenza di affioramenti rocciosi; la presenza eventuali strutture in legno come armatura naturale della muratura.

Questa analisi ha evidenziato alcuni esempi fondamentali, riguardanti gli esterni delle costruzioni:

1. Il primo caso riguarda la muratura dei fabbricati della ruga della “Varvara”, zona in cui gli edifici sono stati creati direttamente scavando la roccia ammolissu e nei quali si nota una commistione di tecniche murarie. In particolare, nella parte bassa la roccia è scavata e riutilizzata come inerte per la muratura delle parti sopraelevate; in molti casi la roccia ancora in situ arriva fino a oltre 5 metri di altezza e si unisce alla muratura artificiale, creata in sopraelevazione, senza che vi siano veri e propri orizzontamenti.



Fig. 26 - Fabbricati scavati nella roccia
Soluzioni costruttive parzialmente ipogee, nelle quali il piano terra è ricavato scavando nella roccia e i piani superiori vengono costruiti come sopraelevazioni.

³ Cfr. Lo Curzio M., “La cultura architettonica di Gerace – Materiali per lo studio di un centro storico”, Messina, Casa Editrice Pantano consociata Gruppo Maggioli, 2002

2. Altro caso analizzato è quello della muratura i cui conci di pietra sono stati sbazzati regolarmente, come accade per il paramento murario dei prospetti della Cattedrale e della Torre. L'origine storica di tale tecnica è attribuita alla presenza di mastri scalpellini che avevano subito l'influenza delle tecniche costruttive franco-normanne. I blocchi di pietra calcarea vengono, quindi, sbazzati e sovrapposti a regola d'arte gli uni sugli altri, fino a creare una struttura compatta pronta ad essere intonacata con i diversi strati di arriccio, rinzafo e finitura. Spesso tale tecnica è usata nella parte sottostante del fabbricato, a mo' di base per i successivi livelli, costituiti da muratura mista in pietrame meno sbazzato e con la presenza di laterizi.
3. Terzo e ultimo caso analizzato è quello caratterizzato dalla presenza di muratura in laterizio, che identifica un'altra fase storica della città: quella bizantina. Esempio è il caso della Chiesa dell'Annunziata, ove mattoni a spina di pesce a doppio ordine sovrapposti si innescano nella muratura dell'abside, creando un gioco sia ornamentale che strutturale e dando forza a tutto il paramento murario. In diversi casi il laterizio si innesta alla pietra creando piccole lesene e rendendo la struttura molto più solida e compatta, pur possedendo spessori non rilevanti.



9.7.b Intonaci

L'intonaco, composto da aggregati, leganti e acqua, è considerato elemento di protezione della superficie esterna degli edifici, per cui è stato oggetto di grande attenzione nella manualistica delle costruzioni a partire dall'antichità. Ai tempi dei romani, ad esempio, doveva essere steso secondo sette strati, come prescritto anche dall'architetto Vitruvio Pollione nel suo *De Architectura*.

Dall'esperienza del passato derivano alcune precise regole, finalizzate ad evitare errori grossolani che potrebbero comportare segni di degrado che si estenderebbero a tutta la fabbrica costruttiva. Tra gli antichi suggerimenti, alcuni riguardano l'individuazione della stagione più opportuna per la stesura dell'intonaco, da effettuare dopo aver rimosso dai giunti della muratura la malta poco aderente, ripulendo e bagnando abbondantemente la superficie della parete stessa.

Oltre ad avere una funzione decorativa, l'intonaco permette anche di eliminare tutti quei difetti ricorrenti sulla muratura, livellando le superfici murarie e consentendo sia l'imitazione di materiali più nobili (pietre o marmi), che l'applicazione di coloriture e tinteggiature.

Per il caso di Gerace, lo stesso Arch. Todesco⁴ ha effettuato una serie di studi e campionature sugli intonaci e le loro componenti (malta, inerti, acqua, ecc.), riuscendo ad individuare elementi e caratteristiche tecniche prettamente specifici della città gerace.

Per la malta è stata evidenziata la granulometria, la tipologia, il colore e il comportamento che gli aggregati dimostrano nei confronti del grassetto di calce, oltre a quale sia stato il ruolo che hanno svolto nel processo di carbonatazione.

Un caso studio a parte riguarda le murature di alcuni fabbricati ove è presente il cosiddetto paramento murario a "ncivata" o "stracia".

La "ncivata" o "ncivatura" è una tecnica che prevede la realizzazione di una incavatura nella malta, con elementi fittili (detti, in dialetto locale, "straci") o lapidei di piccole dimensioni senza soluzione di continuità e, nei casi più nobili, con una precisa apparecchiatura per la creazione di una traccia di orizzontamento che segue il filo delle buche pontate. Dagli studi effettuati pare si tratti di una tecnica che proviene dal periodo tardo imperiale, poi usata anche nel periodo bizantino.

La realizzazione di questa tecnica muraria ha avuto diversi obiettivi: in primo luogo, per i prospetti dei fabbricati che non erano destinati ad essere intonacati, la "ncivatura" creava, con i laterizi o le pietre incavate, una sorta di "pellicola naturale" contro le infiltrazioni di acqua o di altri agenti aggressivi. La peculiarità della tecnica è quella riempire con grande maestria tutti i vuoti, non lasciando spazio alla malta, elemento più poroso. Di conseguenza, la stessa malta doveva avere una carica di durezza maggiore, nonché maggiore presenza di calce, al fine di essere resistente agli effetti disagiati degli agenti atmosferici.

In secondo luogo, la "ncivata" serviva a regolarizzare il profilo delle facciate, grazie all'organizzazione con blocchi di calcare locale di diverse dimensioni, lavorati in modo da risultare grezzi e fungere da aggrappanti per il successivo strato di incavatura della malta.

La presenza costante di questi piccoli elementi fittili ha permesso a molte costruzioni di potersi difendere anche dagli sbalzi termici, essendo il cotto un ottimo elemento per impermeabilizzare, grazie alla capacità dei piccoli elementi in laterizio di imbibirsi di acqua e cederla durante il periodo di presa, garantendo all'impasto una graduale e ragionata asciugatura con limitazione delle fessurazioni. In questo si può paragonare al "cocciopesto" usato fin dall'antichità per impermeabilizzare le cisterne o altri ambienti a contatto con l'acqua.

Inoltre, è importante sottolineare come questa sia una tecnica piuttosto povera trasformata in un sistema alternativo alle malte semi idrauliche o idrauliche⁵ che fanno presa anche in presenza di acqua.

⁴ Cfr. Lo Curzio M., "La cultura architettonica di Gerace – Materiali per lo studio di un centro storico", Messina, Casa Editrice Pantano consociata Gruppo Maggioli, 2002

⁵ L'introduzione di cotto tritato più o meno finemente, pozzolana tritata, pomice tritata, ceneri vulcaniche ha determinato così le malte di tipo idraulico impiegate in ambienti specifici e per raggiungere maggiori resistenze in ambienti anche con presenza di acqua (es. ponti, cisterne, acquedotti, ecc.)

ELEMENTI
DECORATIVI
DI FACCIATA:
INTONACI



PARAMENTO MURARIO SUL RETRO DI PALAZZO CANDIDO



PARAMENTO MURARIO DELLA CHIESA DEL SACRO CUORE

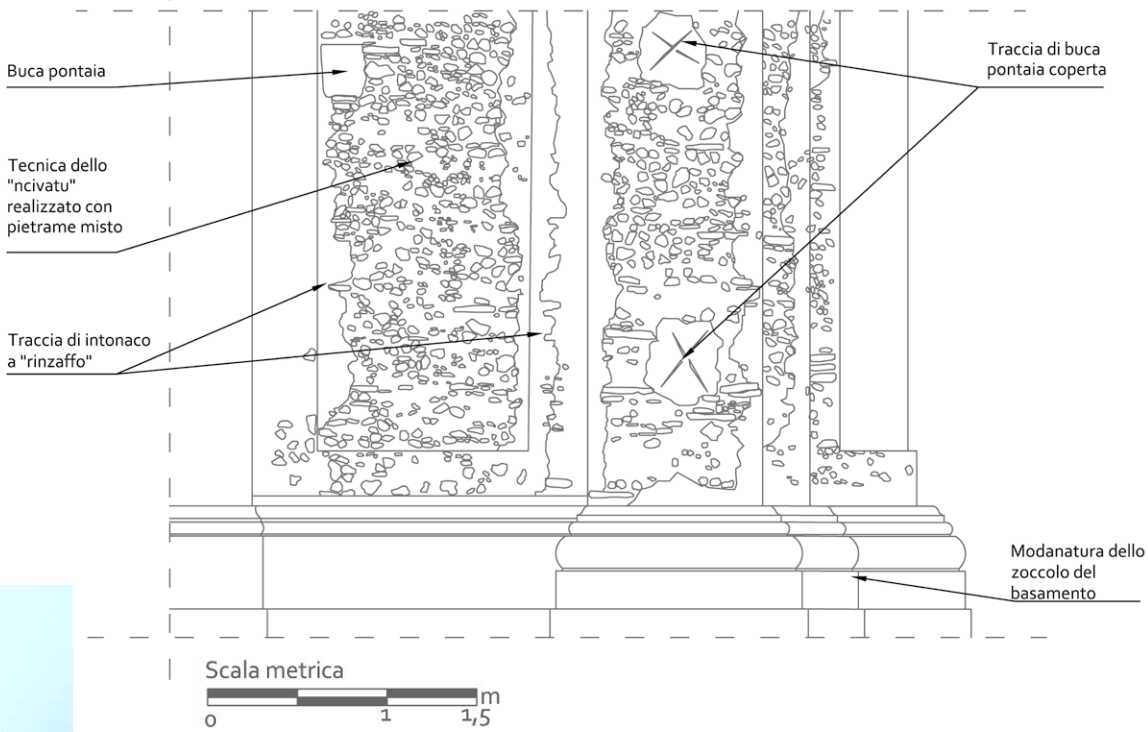


Fig. 27 - Paramento murario con “ncivata”, tecnica tipica del centro storico di Gerace

Dalle analisi visive che sono state effettuate in situ, è stata constatata anche la diffusa presenza, negli intonaci dei fabbricati di Gerace, di una coloritura tendente al giallo ocra- rosato. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che l’inerte usato nell’impasto è ricavato dalla roccia calcarea del luogo. Non è raro, inoltre, ritrovare tra gli inerti che compongono la malta degli intonaci parti di fossili di “foraminiferi”.⁶ Nella maggioranza dei casi l’intonaco a calce è applicato alla maniera medievale, ossia in tre strati detti: rinzafo, arriccio e colletta. Il primo, il “rinzafo”, era in genere formato da una malta con inerte più grossolana (sabbione calcareo) con la presenza di foraminiferi di grosse dimensioni, poco macinati, (più l’inerte era grossolano e a granulometria variabile, minori erano i vuoti da riempire con la calce). Questa malta veniva usata per riempire le fughe profonde tra le pietre e per pareggiare avvallamenti o mancanze nella muratura sufficientemente piccole da non poter essere riempite con scaglie di pietra o laterizi. Dopo qualche ora di attesa, necessaria affinché la perdita di acqua portasse all’indurimento del materiale, l’eccedenza viene portata via “rasando” completamente la parete con la cazzuola e lasciando in opera solo la quantità necessaria a riempire le fughe ed i vuoti. A seguito dell’asciugatura è possibile procedere con il cosiddetto “arriccio”, mai di spessore superiore a 1 centimetro: la superficie di questo strato doveva essere lasciata grezza, perciò lavorata con il frattazzo di legno, per permettere poi una buona adesione del successivo strato, detto “velo”, “colletta” o intonachino. La velatura non doveva superare lo spessore di 3 mm e poteva essere anche tinteggiata “in pasta”, quindi addizionata con una quantità di inerti in polvere come le “terre naturali”, il cotto tritato, ecc., in grado di donare la caratteristica coloritura del luogo.



⁶ Organismi eterotrofi che si sono fossilizzati in era Terziaria e Quaternaria che vivevano nella colonna d’acqua (planctonici) oppure sul fondo (bentonici) divenendo parte dei sedimenti (depositi di origine naturale) depositandosi lungo le coste o nell’ambiente marino propriamente detto. Oggi si ritrovano nella composizione strutturale delle rocce.

9.8 AMBIENTI COMUNI ESTERNI: PORTICATI, LOGGE, ANDRONI DI INGRESSO, SCALINATE, PROFFERLI/MIGNANI

I loggiati, tipici dell’edilizia geracese del XVI secolo, si aprono sia sulle strade pubbliche che nei cortili interni e sono caratterizzati da archetti o colonnati di gradevole fattura. Essi possono essere definiti delle strutture aventi la caratteristica di comunicare con l’esterno, posti su uno o più lati e coperti o da terrazze superiori o da coperture lignee.

In alcuni casi, il colonnato che definisce la loggetta si presenta in legno (es. nel Palazzo Candida risalente al XVIII secolo), mentre in altri casi è in marmo, con base e capitello caratterizzati da modanature e listelli.

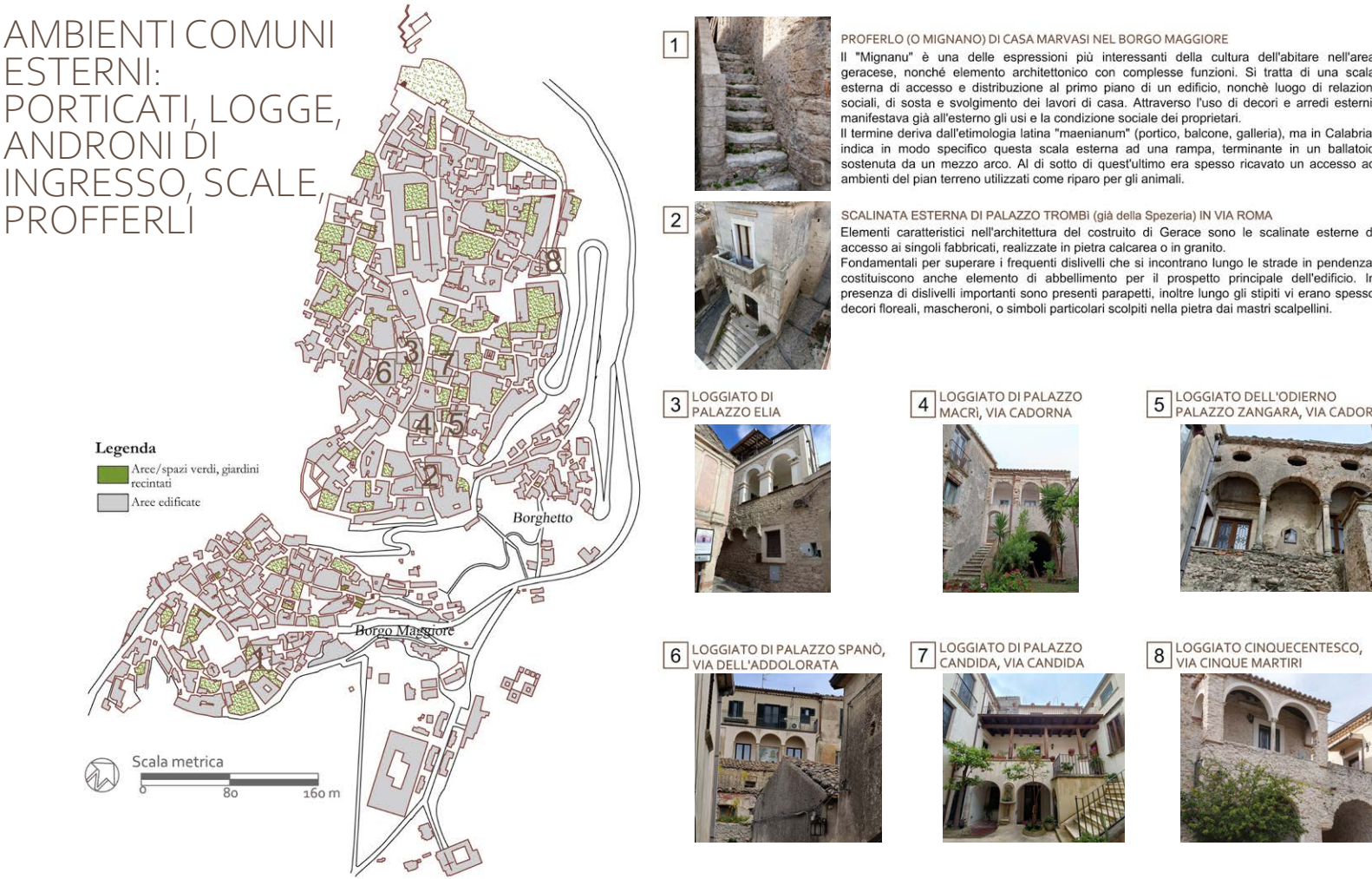


Fig. 28 - Ambienti comuni esterni del centro storico di Gerace: porticati, logge, androni di ingresso, scalinate di ingresso, profferli/mignani

9.9 AMBIENTI COMUNI ESTERNI: CORTILI VERDI

L’uomo da sempre è un costruttore, trasforma la materia per creare luoghi nella natura, posti da abitare per affermare la propria presenza, oltre che il proprio ruolo. Inoltre, le trasformazioni avvengono secondo costumi e usanze del tempo cui appartengono, per cui non consistono in una semplice occupazione di spazio.

A tal proposito si ricorda che “ktizein” in greco significa sia costruire che coltivare, quindi l’uomo, nelle sue attività di trasformazione, crea “paesaggi” e coltiva spazi. Questo principio non viene meno nel caso di Gerace, che non è solo un agglomerato di case, abitazioni, palazzi, chiese, ecc., determinate dall’abitudine e dalla pratica secondo il concetto di “etos”, ma è soprattutto un luogo ove la natura, che si manifesta con la presenza del verde e della roccia, è stata resa idonea alla vita dei cittadini, grazie all’*ingenium*.

Come afferma *Pierre Grimal*, “non esiste una civiltà che non abbia sentito il bisogno di avere dei giardini”, i quali sono espressione di civiltà. Il primo modo per avere un giardino è farsi amica la natura, quindi scoprire e applicare le migliori soluzioni per realizzare forme architettoniche per la natura.

Gerace è tra i pochi centri storici ad avere accanto al costruito dei palazzi anche la presenza di giardini. Siano essi comuni, privati, o condivisi, rappresentano molteplici realtà, delle cui forme e della cui logica spesso non si conosce l’origine né la ragione.

Di frequente al loro interno si ritrova una “vera di pozzo”, ossia la balaustra a protezione del foro stesso, nonché cisterne colme d’acqua scavate nella roccia, alimentate dal convogliamento di acque piovane attraverso i cosiddetti “catusi” in cotto. Ne è un esempio il piccolo giardino di Palazzo Candida, come testimoniato da una serie di studi condotti su di esso.



AMBIENTI
COMUNI
ESTERNI:
CORTILI VERDI



1



GIARDINO IN VICO V

Situato nei pressi della Chiesa di Santa Caterina di Alessandria, presenta una superficie pari a circa 70 mq ed è delimitato, sul lato prospiciente la strada comunale, da alte mura realizzate con pietra locale. Il giardino, al suo interno, custodisce sia piante ornamentali come palme e fiori di vario tipo, sia piante da frutto come la vite. Occupando più lotti urbani è dotato di più accessi, un tempo utili per garantire l'accesso degli animali o di mezzi a ruote. Nello specifico, si ha doppio ingresso, pedonale e carrabile, che in passato potrebbero essere appartenuti anche a differenti proprietari.

2



GIARDINO IN VIA NICCOLINI

È situato nei pressi di Palazzo Candida, all'angolo di Via Niccolini e occupa circa 70 mq di superficie. Come accade anche per altri manufatti, lo spiccat è ricavato direttamente nella roccia, che è stata lavorata e sulla quale sono stati creati muri di recinzione, livellando poi il piano in corrispondenza degli ingressi dei palazzi limitrofi. Al suo interno si ha la presenza di piante e alberi di vario tipo, tra cui il fico domestico e il fico d'India.

3



GIARDINO IN VIA DUCA D'AOSTA

Il giardino, avente superficie di circa 115 mq, presenta un accesso diretto sulla strada pubblica. Tale ingresso è definito da un bel portale in pietra lavorata ad arco a tutto sesto. Anche in questo caso lo spiccat del giardino è posto direttamente sulla roccia.

4



GIARDINO ALL'ANGOLO TRA VIA POLITI E VIA ZALEUCO

Una serie di studi hanno dimostrato come il piccolo giardino di Palazzo Candida possedesse una "vera di pozzo", ossia una cisterna colma d'acqua scavata nella roccia, alimentata dal convogliamento di acque piovane attraverso i cosiddetti catusi in cotto.

5



GIARDINO NELLA ROCCIA DI VIA PANETTA

Anche questo cortile è stato creato direttamente sulla roccia scavata e poi racchiuso perimetralmente da recinti in pietra. Si nota, inoltre, una forte continuità materica tra il piano di posa dello spiccat generato geologicamente e il muretto creato artificialmente dall'uomo e lavorato a secco, pietra dopo pietra, con la sovrapposizione di piccole scaglie.



Fig. 29 - Ambienti comuni esterni nel centro storico di Gerace: cortili verdi

10. Criticità: elementi di disturbo a Gerace

Nell’edilizia storica costituiscono superfetazioni tutte le addizioni all’edificio, che ne diminuiscono la coerenza e la leggibilità rispetto al suo assetto originario.

Si deve considerare assetto originario dell’edificio quello assunto ad esito di tutte quelle stratificazioni storiche che, in un corretto intervento di restauro, devono essere conservate e documentate. Le addizioni che costituiscono superfetazioni possono essere articolate in:

- addizioni di superficie;
- addizioni in aggetto;
- addizioni di volume.



10.1 ADDIZIONI DI SUPERFICIE

Costituisce addizione di superficie ogni intervento che ha applicato sulle superfici della quinta edificata materiali, colori, bucatore e inserti da considerare inappropriati, sia rispetto all’assetto originario dell’edificio, sia rispetto all’ambiente in cui è inserito, come ad esempio:

1. Tinteggiature di tipo plastico, o comunque di tipologia diversa da quelle a base di calce e pigmenti in terre naturali ovvero di altra tipologia;
2. Tinteggiature che, per i colori impiegati, hanno manomesso i valori formali del palinsesto architettonico e stilistico arrecando un’alterazione negli equilibri ambientali del paesaggio;
3. Intonaci non tradizionali, non riconducibili alle caratteristiche materiali e tecnologiche degli intonaci risalenti all’origine della quinta edificata;
4. Inserti in stucco e lapidei, realizzati con materiali e tecnologie incompatibili con le caratteristiche materiali e formali degli elementi esistenti;
5. Apertura di nuovi vani finestrati, o chiusura di quelli preesistenti, manomettendo significativamente il palinsesto materiale e formale;
6. Elementi dei vani finestrati come tapparelle;
7. Elementi dei vani finestrati come persiane, o altri elementi impropri rispetto alla tipologia originaria;
8. Elementi tecnologici come antenne, parabole, linee aeree e cavi di qualsiasi tipo;
9. Elementi tecnologici come condizionatori/climatizzatori;
10. Elementi pubblicitari invasivi e poco consoli all’ambiente caratteristico e storico;
11. Inserti in metallo o acciaio posti sui fronti principali delle abitazioni, come canne fumarie, pluviali o gronde in materiale plastico o altro materiale non coerente.



Fig. 30 - Esempi di addizione di superficie nel centro storico di Gerace
Fotografie, da sinistra (pagina precedente) verso destra: Linee aeree non organizzate; Tapparella avvolgibile; Cassette per l’alloggiamento di tubazioni del gas; Insegne pubblicitarie non consone al contesto.

10.2 ADDIZIONI IN AGGETTO

Costituisce addizione in aggetto ogni intervento che abbia aggiunto sulla superficie della quinta edificata, in aggetto rispetto al piano di facciata, elementi a lastra che non configurano volume edilizio, ma determinano, a causa della loro incoerenza con l'assetto originario dell'edificio e con il contesto in cui è inserito, una significativa perdita di valore. Per esemplificazione si elencano le seguenti tipologie:

1. Pensiline a copertura di porte di accesso, di porte-finestre o di finestre, inclusi gli elementi accessori, quali mensole di sostegno, e gli elementi per lo smaltimento delle acque;
2. Balconi, compresi gli accessori e le finiture di qualunque specie e materiale, quali mensole di sostegno, rivestimenti di pavimenti e balaustre, ecc.;
3. Logge in aggetto, compresi gli accessori e le finiture di qualunque specie e materiale, quali mensole di sostegno, rivestimenti di pavimenti e balaustre, ecc..



Fig. 31 - Esempi di addizione in aggetto nel centro storico di Gerace
Fotografie, da sinistra verso destra: Pensiline; Balconi; Logge.

10.3 ADDIZIONI DI VOLUME

Costituisce addizione di volume ogni intervento che, rispetto all'assetto originario dell'edificio, abbia sovrapposto alla superficie della quinta edificata, in aggetto o in aderenza rispetto al piano di facciata, elementi edilizi e architettonici che configurano un volume edilizio e alterano la percezione dell'edificio e dell'ambiente urbano, in quanto estranei ed eterogenei rispetto al contesto. Per esemplificazione si elencano le seguenti tipologie:

1. Volumi ottenuti dalla chiusura integrale di aggetti originariamente esistenti sul piano delle quinte;
2. Volumi accessori realizzati ex novo, in aggetto sui prospetti o nell'area di pertinenza, sia aderenza all'edificio che distaccati dallo stesso;
3. Ampliamenti dei corpi di fabbrica originari realizzati nell'area di pertinenza, sia aderenza rispetto all'edificio che separati da esso.



Fig. 32 - Esempi di addizione di volume nel centro storico di Gerace

Bibliografia

AA.VV. a cura di Paolo Spada compagnoni Marefoschi, *Roccella – Storia degli insediamenti ed evoluzione urbanistica*, Roccella Jonica, Ed. a cura dell’Amministrazione Comunale di Roccella Jonica, 1984-1985;

AA.VV., *Manuale del Recupero del comune di Roma*, Roma, Edizioni Dei Roma – Tipografia del Genio Civile, 1989;

AA.VV., *Manuale del Recupero di Città di Castello*, Roma, Edizioni Dei Roma – Tipografia del Genio Civile, 1989;

AA.VV., *Calabria Angionina (1263-1382) – Novità gotiche e tradizioni bizantine al tramonto del Medioevo*, Soveria Mannelli, Ed. Rubbettino, 2024;

AA.VV., *Calabria bizantina – Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*, Soveria Mannelli, Ed. Rubbettino, 1998;

AA.VV., *Studi Calabresi* (periodico del Circolo di Studi Storici *Le Calabrie-Storia Arte Archeologia*) - Anno II-III - nn. 3-4 2002-2003, Gioiosa Ionica, Ed. Corab, 2003;

AA.VV., *Analisi tipologica dei centri urbani calabresi di S. Anna di Seminara, Maropati, Cinqufrondi, Gerace, Cosenza*, Reggio Calabria, stampati a cura dello I.U.S.A. Istituto Universitario Statale di Architettura, 1980;

Augè M., *Non luoghi – introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1992;

Belli G., *Il rilievo nei beni culturali*, Viterbo, Ed. BetaGamma, 1995;

Bobbio L., *I governi locali nelle democrazie contemporanee*, Roma-Bari, Laterza, 2002;

Bruno E., *Scalpellini di Calabria – I cantieri e le Scuole*, Fuscaldo Marina, Ed. La Petite Accademie, 1995;

Cappelloni L., *Antichi cantieri moderni, Concezione, sapere tecnico, costruzione da Iktinos a Brunelleschi*, Roma, Gangemi Editore, 1997;

Carbonara G., *Restauro dei monumenti – Guida agli elaborati grafici*, Napoli, Liguori Editori, 1990;

Cataldo V., *Cartografia, disegni e rilievi di Gerace e del suo territorio*, Ardore Marina, Ed. Arti Grafiche Edizioni, 2003;

Cataldo V., *Il catasto onciario di Gerace (1742)*, Gerace, Ed. Arti Grafiche Edizioni, 2006;

Crupi P., *Il paesaggio storico calabrese – Nei testi letterari tra Ottocento e Novecento*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni sas, 2007;

D’Agostino E., *La Cattedrale sulla Rupe – Storia della Diocesi di Gerace (Calabria) dalla soppressione del rito greco al trasferimento della sede (1480-1954)*, Soveria Mannelli, Ed. Rubbettino, 2015;

Fasolo V., *Analisi grafica dei valori architettonici*, Roma, Istituto di Storia dell’Architettura, 1955;

Fiore G., *Della Calabria Illustrata: Opera varia storica*, Napoli, (ristampa anastatica, Sala Bolognese 1980), 1691;

Foucault M., *Eterotopia. Luoghi e non-luoghi metropolitani*, Milano, Mimesis, 1994 (2005 terza ed.);

Fredani G., *Policromia Architettonica – Regole e Illusione*, Roma, Gangemi Editore, 1995;

Gactano R., *Per la Calabria Selvaggia. 109 Disegni inediti di Edward Lear*, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2021;

Gemelli S., *Gerace paradiso d’Europa – Guida per un approccio storico artistico ambientale*, Roma, Gangemi Editore, 2021;

Giuffrè A., *Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione dei Sassi di Matera* - Collana Zetema, Matera, Ed. La Bautta, 1992;

Lo Curzio M., *La cultura architettonica di Gerace – Materiali per lo studio di un centro storico*, Messina, Casa Editrice Pantano consociata Gruppo Maggioli, 2002;

Magnaghi A., *Il progetto locale*, Torino, Ed. Bollati Boringhieri, 2000;

Marafioti G., *Croniche et Antichità di Calabria*, stampata in Padova a cura degli Uniti, 1601;

Naymo V., *Fonti e ricerche per la storia della Calabria*, Gioiosa Ionica, Ed. Corab, 2012;

Nijkamp P., Van Delft A., *Multi-Criteria Analysis and Regional Decision-Making*, NY, Springer New York, 1977;

Parise F., *Il disegno dell’architettura cistercense in Calabria*, Firenze, Ed. Alinea Editrice, 2006;

Saint Aubin J.P., *Il rilievo e la rappresentazione dell’Architettura* - Edizione italiana a cura di Laura Baratin e Attilio Selvini, Bergamo, Ed. Moretti & Vitali, 1999;

Tabanelli M., *Architettura sacra in Calabria e in Sicilia nell’età della contea Normanna*, Roma, Deluca Edizioni d’Arte, 2019;

Turri E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998 (2003 quarta ed.);

Turri E., *Viaggio verso Atopia*, in AA.VV., *Paesaggio perduto, disagio e progetto*, Urbino, Quattroventi, 1996;

Valente G., *Dizionario dei luoghi della Calabria*, Chiaravalle Centrale, Edizioni Framas, 1973.



Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Reggio Calabria
e la provincia di Vibo Valentia

Il Responsabile del Procedimento
Arch. Rita Cicero

Il Soprintendente *ad interim*
Dott.ssa Maria Mallemace

Paesaggi Reggini



MINISTERO
DELLA
CULTURA

Segretariato Regionale del MiC Calabria

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia